

numero **10**
anno
quarantatreesimo
dicembre
2014



Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

Hanno collaborato al numero: Lidia Borghi, Ristretti Orizzonti, Sergio Sbragia, Ernesto Vavassori.

Direttrice responsabile: Angela Lano.

Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini.

Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.

Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.

Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.

Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citriniti.

Stampa e spedizione: Comunecazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

Telefoni: 3474341767 - 011 9573272

Fax: 02700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 3,00 - **Abbonamenti:**
normale € 30,00 - **estero** € 50,00
sostenitore € 50,00 (con abbonamento regalo)
via e-mail € 20,00 (formato PDF)

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:

Adista € 89,00 - **Confronti** € 69,00

Esodo € 51,00 - **Mosaico di pace** € 54,00

Il Gallo € 54,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29466109

Coordinate bonifico bancario:

IT60D076010100000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPIITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448

dell'11/11/1974 - **Autorizzazione a giornale murale**

ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura gennaio 2015 3-12 ore 21:00

chiusura febbraio 2015 7-01 ore 21:00

Il numero, stampato in 562 copie, è stato

chiuso in tipografia il 17.11.2014 e consegnato

alle Poste di Torino il 24.11.2014.

Chi riscontrasse ritardi postali

è pregato di segnalarlo ai numeri

di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



EDITORIALE

G. Sarubbi - Quale Buona Notizia celebriamo oggi? pag. 3

CULTURE E RELIGIONI

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (28) pag. 10

S. Sbragia - La chiesa torni a "fare scandalo" pag. 22

G. M. - Un evento senza precedenti pag. 27

INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE pag. 16

PAGINE APERTE

G. Monaca - Avevamo vent'anni... pag. 5

R. Orizzonti - La pena di morte nascosta dietro l'ergastolo pag. 14

D. Pelanda - La narrazione dei nostri diritti pag. 18

Vent'anni di Emergency - Intervista a Cecilia Strada pag. 20

L. Borghi - Conversazione a cuore aperto con F. Vecchioni... pag. 24

Per una Difesa civile non armata e nonviolenta pag. 29

D. Dal Bon - ... e la speranza continua pag. 30

POSTA DEI LETTORI - AGENDA pag. 31

ELOGIO DELLA FOLLIA pag. 32

A Stefano Cucchi

Il potere dichiara che il giovane arrestato di nome Gesù figlio di Giuseppe è morto perché aveva le mani bucate e i piedi pure, considerato che faceva il falegname e maneggiando chiodi si procurava spesso degli incidenti sul lavoro. Perché parlava in pubblico e per vizio si dissetava con l'aceto, perché perdeva al gioco e i suoi vestiti finivano divisi tra i vincenti a fine di partita.

I colpi riportati sopra il corpo non dipendono da flagellazioni, ma da caduta riportata mentre saliva il monte Golgota appesantito da attrezzatura non idonea e la ferita al petto non proviene da lancia in dotazione alla gendarmeria, ma da tentativo di suicidio, che infine il detenuto è deceduto perché ostinatamente aveva smesso di respirare malgrado l'ambiente ben ventilato.

Più morte naturale di così toccherà solo a tal Stefano Cucchi quasi coetaneo del su menzionato.

Erri De Luca



Siamo anche su Facebook, all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/tempidifraternita.tempidifraternita>



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviargli copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è tratta da: <https://mragnedda.files.wordpress.com/2014/11/cucchi.jpg>

Quale Buona Notizia andiamo a celebrare oggi?

di Giovanni Sarubbi

Ci apprestiamo in questo mese di dicembre a celebrare il Natale, la “buona notizia” annunciata da Gesù. Ma possiamo celebrare il Natale in un mondo così lacerato tra i pochi che hanno tutto e la grandissima maggioranza della popolazione che non conta nulla e che è sempre più povera ed in difficoltà? Qual è oggi la “buona notizia” che viene ai cittadini italiani dalle scelte governative finalizzate agli interessi di quelli che “contano” e che spesso si autodefiniscono “classe dirigente”? Nessuna. Quale buona notizia viene per l’ambiente? Nessuna, visto che il cosiddetto “sblocca Italia” ha liberalizzato le perforazioni petrolifere o le attività edilizie che possono essere potenzialmente devastanti per il territorio.

Non c’è un euro per la solidarietà sociale, come sanno tutti coloro che in questi anni hanno subito calamità naturali, terremoti e alluvioni, che puntualmente ogni anno fanno morti e devastazioni.

E, quando si sono spesi dei soldi per qualcuna di queste calamità, essi sono finiti nelle tasche dei soliti noti, producendo tra l’altro scempi territoriali e costruzioni pessime diventate fatiscenti nel giro di pochi anni (vedi Abruzzo).

E quale buona notizia viene per la pace dalle scelte governative? Anche qui, invece di andare verso la risoluzione di tutti i conflitti - con il ritorno in Italia di tutti i contingenti attualmente impegnati su vari fronti di guerra - si assiste a discorsi militaristi che esaltano il ruolo delle forze armate, senza alcuna riduzione delle industrie belliche e dell’immondo

commercio delle armi ulteriormente incrementato. Per i servizi sociali i soldi non ci sono mai, per le armi sempre!

Nonostante l’appello di Papa Francesco per la pace e il suo discorso a Redipuglia, nel quale ha definito la guerra una follia, si è continuato a celebrare la ricorrenza del 4 novembre come una “festa delle forze armate”, con tanto di messe e discorsi retorici che hanno esaltato la guerra anziché debellarla dalla coscienza dell’umanità.

16 milioni di persone povere in Italia non servono a nulla!

Quelli che “contano” da un lato - nel senso che “contano” continuamente i tanti soldi che hanno e che continuamente piangono perché ne vogliono di più - ma anche quelli che hanno il potere di decidere ciò che più gli aggrada secondo i propri esclusivi e specifici interessi - e quelli che, dall’altra parte, non contano nulla.

È una realtà oramai sotto gli occhi di tutti.

È andata in scena in modo chiaro nello scorso mese di ottobre 2014 con la contrapposizione della manifestazione nazionale a Roma della CGIL da un lato - cioè di quelli che non contano nulla - e l’assemblea della Leopolda di Firenze dei sostenitori del governo Renzi.

Attorno alla CGIL, “solo” un milione di persone, operai, impiegati, disoccupati, precari, cassintegrati, pensionati; dall’altro, alla Leopolda, 12.000 partecipanti, sei ministri del PD, un numero imprecisato di sottosegretari, deputati, consiglieri regionali, comunali, imprenditori, finanziari, “intellettuali di sostegno”..., quelli cioè “che contano”.

Che questa sia la situazione (e non una nostra esagerazione) lo ripete continuamente, come un disco rotto, il primo ministro Renzi. «Nessuno pensi che una piazza blocchi il paese», «Sentiremo tutti ma poi andiamo avanti», ha affermato testualmente.

Vengono però sentiti solo ed esclusivamente gli imprenditori o meglio solo alcune grandi aziende multinazionali o le grandi organizzazioni imprenditoriali come la Confindustria, il cui presidente ha detto che il governo Renzi sta realizzando i suoi sogni.

Coloro che contano non vogliono mica gli scioperi, né generali né parziali: vogliono un solo uomo al comando che esegua tutti i loro voleri e che organizzi iniziative dove si vende fumo ai cittadini che non contano nulla.

Alla ex stazione ferroviaria di Firenze, trasformata in centro congressi, si sarebbero così riuniti gli «italiani che non si arrendono», diffondendo una visione eroica di persone intente invece a stabilire come dividersi le risorse pubbliche. È stato il senso dei «cento tavoli» di discussione, uno per ogni argomento su cui poter fare business.

L'Italia che sciopera, secondo l'orsignori, sarebbe fatta di persone che la vogliono affossare. Anche se si tratta di lavoratori, disoccupati, cassintegrati, pensionati al minimo, esodati, poveri - arrivati oramai al 26% della popolazione, cioè oltre 16 milioni di persone - su cui finora si sono scaricati tutti gli oneri di una crisi economica generata da quelli che «contano», da chi detiene il potere economico e che può determinare le scelte politiche con la forza della corruzione esercitata ad ogni livello.

Eppure delle centinaia di vertenze ferme al ministero dello sviluppo economico, che sono senza sbocchi, nessuno parla, non frega niente a nessuno. Come se le migliaia di licenziati fossero essi stessi responsabili della loro perdita del posto lavoro, e i proprietari e i gestori delle aziende - che spesso hanno avuto i soldi dallo Stato - fossero del tutto innocenti e non responsabili.

Ma quelli che «contano» cosa hanno di più di tutti gli altri esseri mortali? Loro non muoiono, non hanno bisogno di mangiare, di dormire, di stare bene in salute come tutti gli altri esseri umani? Hanno forse più vite a disposizione di quel milione di persone che il 25 ottobre 2014 affollava la città di Roma o di tutti i cittadini italiani? Hanno più diritti e nessun dovere? E chi ha dato loro questi diritti? Chi gli ha tolto i doveri come quello della solidarietà sociale?

Sono così pieni di sé che decidono tutto loro senza rendere conto a nessuno.

Lo dimostra l'affermazione di Renzi e la sua volontà di rimanere al potere fino al 2023. Poi, bontà sua, si auto-rottamerà.

Sembra di sentire discorsi già fatti recentemente da un altro «unto del signore». Un «dèjà-vu»!

Quelli che «contano» vogliono tutto il potere per sé. Quelli che non contano nulla chiedono il rispetto della Costituzione, che non dà ad alcuna classe sociale il predominio nella gestione della «cosa comune». Al contrario, essa mette al primo posto il lavoro, il rispetto della sua dignità, la funzione sociale della proprietà e della iniziativa economica che non può arrecare «danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

Una economia che non abbia come fine il soddisfacimento dei bisogni vitali di tutti, nessuno escluso, e finalizzata solo ed esclusivamente al massimo profitto di una ristretta classe sociale, è una vera e propria follia: è la morte della società umana!

Quelli che contano usano le parole «riforma», «cambiamento», «crescita», ecc. per giustificare lo stravolgimento della nostra Costituzione che, quando fu approvata, nel 1948, all'epoca costituì una «buona notizia» per un popolo distrutto dalla guerra (con oltre trecentomila morti e centinaia di città distrutte) e da un regime dittatoriale che aveva calpestato la dignità, innanzitutto dei lavoratori e della povera gente.

Un regime, quello fascista, dove prevalevano gli interessi di pochi grandi imprenditori e finanziari che hanno tratto guadagno dalle guerre coloniali realizzate dal Regime fascista e dalla limitazione dei diritti e dei salari dei lavoratori. Come succede ora.

Costruiamo insieme una vera «Buona Notizia» per l'umanità del nostro tempo

Per fare questo non abbiamo bisogno di un solo uomo al comando, di un leader maximo che tutti affascina, ma di un intero popolo che dica finalmente basta ad un sistema sociale monopolista e ingordo basato sulla oppressione dell'uomo sull'uomo. E questo lo si deve fare tutti insieme, senza delegare nulla a nessuno.

Nemmeno Gesù nei Vangeli si è posto in tal modo, invitando tutti i suoi seguaci a seguirlo prendendo ognuno la propria «croce», cioè la responsabilità e l'impegno di mettersi dalla parte degli ultimi, di assumere su di sé la frase del profeta Isaia, che Gesù proclamò nella sinagoga di Nazareth:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri
il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

(Lc 14,18-19)

Ci scusiamo con i lettori ma su questo numero, per problemi tecnici, non è stato possibile pubblicare l'Osservatorio curato dalla nostra amica Minny Cavallone.

Avevamo vent'anni... ...stavamo facendo la rivoluzione e non lo sapevamo

a cura di
Gianfranco
Monaca

Nel 1954 l'Italia aveva già dimenticato che erano passati quarant'anni dallo scoppio della prima guerra mondiale e stava attraversando un momentaccio: non erano ancora trascorsi dieci anni dalla fine della seconda guerra mondiale, non erano ancora sopiti gli odi della guerra civile e le delusioni della "liberazione". In qualche modo il primo governo dell'Italia post-fascista di Ferruccio Parri era riuscito ad evitare un bagno di sangue facendo accettare agli ex-partigiani l'amnistia per i criminali fascisti che non erano stati passati per le armi con giudizi sommari nei giorni roventi dell'aprile/maggio '45. I morsi dei risentimenti e della fame venivano tacitati dai massicci aiuti del Piano Marshall e dalla necessità di ricostruire una montagna di macerie. Nel 1946 scattò l'operazione "rinascita" che diede lavoro a milioni di italiani o con il miraggio dell'emigrazione o con la speranza di un posto in patria (purché non compresi nella lista degli indesiderabili). La Chiesa di Eugenio Pacelli che, terrorizzata dal comunismo e imbronciata con il liberalismo risorgimentale, aveva sponsorizzato Mussolini e Hitler con i Concordati del '29 e del '36 e non era più riuscita a fermare gli apprendisti stregoni quando ormai l'Europa stava divampando, si era data da fare per nascondere gli antifascisti prima e facilitare la fuga all'estero dei gerarchi nazifascisti poi.

Sperava di salvare quello che riteneva ci fosse stato di buono nel fascismo (l'anticomunismo viscerale) favorendo

un partito di cattolici inginocchiati, e puntò su Alcide De Gasperi, sperando che Luigi Gedda (eminenza grigia, presidente generale dell'Azione Cattolica, ammiratore dei falangisti e dei gladiatori) lo addomesticasse, ma che non s'inginocchiò. Anzi, i ragazzi dell'Azione Cattolica giovanile (GIAC) che avevano vissuto la guerra, la renitenza, la clandestinità e la resistenza, e avevano elaborato sufficienti anticorpi contro l'autoritarismo in camicia nera, lo riconoscevano a naso anche quando pioveva dal pulpito, capivano al volo la differenza fra Chiesa Gerarchica e Chiesa-comunità. Carlo Carretto, che ne era il presidente, percepiva che era ormai necessario scegliere ma non aveva né l'età né la storia personale per lanciarsi in quest'avventura: si dimise e scelse la vita eremitica nel Sahara con i Piccoli Fratelli di Charles de Foucault. La Provvidenza (molto aiutata da don Arturo Paoli, che era uno degli assistenti ecclesiastici nazionali) scelse Mario Rossi, un giovane medico basso-padano dal temperamento artistico, amatissimo presidente della GIAC di Rovigo, non ostante che fosse figlio di madre nubile, avesse fatto la Resistenza e lavorato in fabbrica. Gedda non lo conosceva, ma imparò subito a conoscerlo.

Maurilio Lovatti¹ ha condotto sul caso uno studio puntuale a base di documenti d'archivio (*Il caso di Mario Rossi, 1954: testimonianze, documenti, lettere*, vedi maurilio@lovatti.eu), che mettono in chiaro con una visione d'insieme quei momenti che abbiamo vissuto in diretta e in modo frammentario quando eravamo militanti o dirigenti della GIAC a livello diocesano e ne spiegano una portata storica che non avevamo modo di percepire.



Mario Rossi (1925-1976)

L'approccio è conciso: *Mario Vittorio Rossi nasce il 25 settembre 1925 a Costa di Rovigo, frequenta le medie ed il liceo scientifico a Rovigo e studia pianoforte. Si laurea in medicina a Padova nel 1951. Nel 1948 viene eletto presidente diocesano della Gioventù maschile dell'Azione Cattolica di Rovigo. Dal 1952 al 1954 è presidente nazionale della GIAC (gioventù italiana d'Azione Cattolica). Le sue dimissioni sono al centro di uno dei più profondi conflitti interni alla Chiesa cattolica italiana del dopoguerra.*

I documenti sono preziosi: lettera di dimissioni di Mario Rossi al card. Adeodato Piazza (16 aprile 1954) - lettera di Mario Rossi al card. Alfredo Ottaviani (16 aprile 1954) - lettera con cui Mario Rossi comunica le proprie avvenute dimissioni ai Vescovi (16 aprile 1954) - lettera di Mario Rossi ai Presidenti diocesani GIAC (16 aprile 1954) - lettera di mons. Federico Sargolini, assistente centrale della GIAC (20 aprile 1954) - articolo dell'Osservatore Romano (23 aprile 1954) - documento della Giunta diocesana d'AC di Trento (28 aprile 1954) - lettera di mons. Giacinto Tredici al card. Adeodato Piazza (1 maggio 1954) - lettera di Umberto Eco (Movimento Studenti regionale Piemonte) a Mario Rossi (5 maggio 1954) - lettera del Presidente diocesano d'AC di Brescia al card. Adeodato Piazza (15 maggio 1954) - testimonianza di Luciano Tavazza (delegato centrale movimento Aspiranti della GIAC) - testimonianza di Giancarlo Zizola (1936-2011, giornalista vaticanista, aveva cominciato la sua carriera con le cronache del Concilio Vaticano II, grazie alla segnalazione di Giovanni XXIII e del suo segretario Loris Capovilla) - Mons. Giacinto Tredici e il Caso Rossi - Maria Cristina Giuntella sulle presunte deviazioni dottrinali di Rossi - l'udienza privata da Pio XII (26 aprile 1953).

L'ultimo documento, la ricostruzione (1958) dello storico Carlo Falconi², dà una lettura d'insieme molto precisa e intelligentemente partecipa dell'avvenimento, tratteggiando la personalità di Mario Rossi da cui emerge una fede appassionata per l'umanità e per il Vangelo, libera da ogni traccia di clericalismo.

Mario Rossi, un profeta di oggi...

Il Santo Ufficio, a sua insaputa, fece emergere la figura di un giovane ricco di spiritualità, e un prete uscito dai ranghi della "Chiesa dell'onnipotenza" lo seppe apprezzare, raccogliendo parole che rimasero nella mente e nell'anima di coloro che lo amavano.

Scrivendo Rossi: "... ho meditato anche sulle modalità di un autentico movimento operaio cristiano: esso dovrebbe essere spirituale, fortemente radicato nella realtà e non schematizzato in formule e catalogazioni secondo i canoni di un certo 'dogmatismo temporale' di incipiente moda.

... Capisco i danni sociali di due eresie moderne, di due categorie di pensatori: gli storicisti che universalizzano il particolare fenomenologico e gli astrattisti cristiani che fissano fra cielo e terra i principi eterni della Verità, senza calarli nella vita e nella storia. Un lavoro senza la presenza dei morti, dei bambini, dei poveri, un lavoro senza offerta, un lavoro senza interessamento vivo delle varie categorie e delle varie classi, un lavoro fatto di mondi chiusi (terribile colpa delle nostre università!) è un controsenso per il Vangelo e per la storia.

Sistemi diversi di 'usare l'uomo' sono quasi tutti uniti per abbassarne il contenuto interiore, per disperdere, se fosse possibile, una grandezza eterna. L'uomo visto dal di fuori e non dal di dentro. L'uomo schiacciato dalle strutture e dai mezzi che dovrebbero essere al suo servizio. E che importa se lo schiacciamento della persona umana viene da parte dello Stato o da parte di un gruppo capitalistico, o da parte di un'organizzazione sindacale, o da parte di un partito? In questo modo nascono le dittature e i nazionalismi: come paternità sbagliate, come vantaggi dirigeristici per determinati gruppi sociali... lo Stato, la Nazione diventano il mito di una paternità o forse l'illusione di non aver perduto il Padre. E forse l'ateismo dei fascisti e dei comunisti è proprio questa nostalgia di una paternità. Il fine dei paternalismi è la fine della persona umana."

"...passare per maturità dal campo dell'assistenza al campo della giustizia..."

"I giovani sanno che non basterà ricostruire ma bisognerà educare, e non sarà sufficiente una campagna elettorale per creare delle convinzioni. C'è un programma di interessamento e di educazione positiva che deve svilupparsi per combattere l'ignoranza e il fanatismo. Come bisogna passare per maturità dal campo dell'assistenza al campo della giustizia, così per maturità bisognerà passare da una educazione elettorale ad una elevazione culturale". "Il Signore mi ha concesso tre grandi favori: quello di conoscere l'ambiente operaio nella fabbrica, quello di essere quotidianamente inserito nell'ambiente rurale del Polesine, quello di partecipare alla vita studentesca e professionale. Proprio in queste esperienze, ho imparato che la fermentazione cristiana, non è un francobollo che si appiccica dal di fuori, non può ridursi ad un apostolato del dopolavoro, ma deve essere animazione dal di dentro, deve inserirsi come partecipazione vitale e quotidiana, deve rinunciare allo schema, perché l'uomo bisogna trovarlo al di là di ogni schema che lo riduce a farsi contemporaneamente trovare al di là della catalogazione che gli "altri" vorrebbero fare di noi.

Se le crociate, le campagne, i manifesti, le formule tengono conto di questo dato essenziale, se dimenticano che il lievito non si mette vicino alla pasta, ma dentro, resteranno iniziative appariscenti, ma non momenti vitali. Il significato della Incarnazione, e la giovinezza della Chiesa stanno proprio qui, in questo rinnovamento che parte dalla coscienza e dall'anima dell'uomo e che parte dall'interno delle strutture umane". E ancor più felicemente: "È meglio formare alla realtà e alla durezza del vivere sociale che immettere nella società generazioni di servi o di caporali. Certe persone pie, che non sanno distinguere il dogma e il magistero dal rischio di una esperienza personale, certi comizianti che, ingolositi, fanno la vita sociale parlando di devozione, certamente negano l'originalità di un esperimento sociale cristiano, e anche se usano la parola "sociale", non sentono il midollo drammatico e la complessità umana".

“Questa società non è atea perché non crede in Dio, ma è atea perché non ama l'uomo”

Falconi vede chiaro: un'eresia per i professionisti della teologia ufficiale impagliata, la cui pericolosità era soprattutto visibile, però, in corollari come questi: *“È certo che alcune posizioni antisociali e assurde non dovrebbero avere ragione di essere, proprio quando si dovrebbe educare maggiormente e favorire la partecipazione popolare alla vita dello Stato. È certo che alcune posizioni capitalistiche, mentre si sta facilitando l'unificazione sociale fra nord e sud d'Italia, dovrebbero sembrare ridicole. È certo che le barricate e le dighe per fermare una presenza di cristiani audaci e coerenti dovrebbero apparire a chi le erge come antistoriche e i giovani hanno bisogno di avvenire come hanno bisogno di pane e vogliono vederci chiaro, sapere che cosa decidono i cristiani, se è vero quanto sentono dire e cioè che il fermento si è ridotto a sposare il quieto vivere, se è vero che il cristianesimo può portare ancora lo scandalo e il messaggio della libertà, perché porta lo scandalo e il messaggio dell'amore”.*

Il presidente della GIAC infiammava i giovani con un discorso che riecheggava l'ansia dei grandi riformatori: *“I conservatori sono coloro che scambiano la pigrizia per integralismo e confondono l'ortodossia con il loro schematismo mentale, sono gli ammalati di “retrovia” che preferiscono una tenda da patteggiarsi con chiunque, alla scomodità di una trincea. I conservatori sono anche coloro che credono che il dovere di oggi sia di usare tecniche e mezzi modernissimi, ma lo fanno per incapacità di maturare un pensiero interpretativo nuovo e fanno apparire la loro attualità nei mezzi che usano anziché nelle idee che esprimono. Si potrebbe dire che i conservatori sono*

degli ingenui, dei disastrosi ingenui che non colgono situazioni storiche nuove ma si accontentano di incollare francobolli antichi su rotture e fratture sociali. La cristianità oggi può ridursi a confondere le strutture vecchie con la tradizione viva, i mezzi apostolici con l'apostolato, la metodologia con la testimonianza, la tattica con la prudenza, dimenticando che la prudenza più grande dei santi è il coraggio; può ridursi a recuperare uomini e situazioni anziché farsele interprete e mettersi alla testa dell'umanità, raffrontare la grande ricchezza spirituale che sentiamo di avere alle proporzioni di questo mondo per toglierlo da una attesa disperata e donargli chiarezza di visione che permetta attesa di speranza.

“L'ordinaria amministrazione poteva andar bene in altre ore...”

I giovani, più di tutti, chiedono una prospettiva di vita, il diritto di costruire la loro personalità, la possibilità di non rinunciare ad una vocazione; domandano che non ci si fermi in questi tempi di tragedia e di rivoluzione ad un'“ordinaria amministrazione”, né in senso economico, né in senso sociale. L'ordinaria amministrazione poteva andar bene in altre ore, meno dure di queste che viviamo; oggi può andar bene solo per i ricchi che ingannano il tempo giuocando a canasta”.

Il Borghese è un periodico politico e culturale, espressione dell'area culturale della destra, fondato come settimanale a Milano dallo scrittore Leo Longanesi nel 1950 e pubblicato fino al 1993 (la testata ha ripreso le pubblicazioni più volte per brevi periodi). Falconi non fa sconti: *“Dal linguaggio dei suoi periodici (della GIAC, che riflettevano il pensiero di Mario Rossi, ndr) - scrisse il Borghese del 7 Maggio 1954 - (Gioventù, Gioventù operaia, Gioventù rurale, Gioventù studentesca), soprattutto dopo il 7 giugno (data delle elezioni politiche del 1953)³, risulta chiaro che egli era ossessionato dalla voglia di far capire che era rivoluzionario almeno tanto quanto i comunisti”.* L'articolista del Borghese fa della palese ironia: ma in fondo non ha tutti i torti. Fra l'estate e l'autunno del '53 maturò davvero con il Rossi una **nuova Sinistra Cristiana, quella della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, distinta e indipendente da ogni altra parte:** da quella, ad esempio, dei giovani democristiani, che non ebbero il coraggio di fraternizzare con Rossi neppure dopo l'esplosione della crisi, e da quella di Iniziativa cristiana. L'articolista del Borghese, però, fraintendeva grossolanamente il vero spirito rivoluzionario di Rossi.

“Siamo vivi e vitali - diceva il giovane presidente della GIAC - non perché andiamo a prestito di dolore dai comizianti della miseria né perché andiamo a prestito di gioia dai commercianti del piacere: il dramma di Cristo, il Paradiso dell'anima in Grazia e la storia di

tanta umanità sono così vivi e attuali da non consentirci distrazioni. Ed è per questo soprattutto che non abbiamo bisogno di andare a chiedere in prestito le rivoluzioni, perché abbiamo per noi quella vera, quella interiore, quella che non teme concorrenze sterili, essendo già al di là di ogni concorrenza, oltre ogni trincea”.

“Rivoluzioni senza dimensioni eterne non ci interessano...”

“Le altre rivoluzioni, quella di ottobre e quella di tutti gli altri mesi dell’anno, non sono abbastanza rivoluzionarie per noi che recitiamo ogni giorno il “Pater noster”. Rivoluzioni senza dimensioni eterne non ci interessano...”

Ma sappiate anche che non siamo così ingenui da credere che la rivoluzione cristiana sia una formula: non crediamo né alle formule né alle ricette buone per tutti gli ammalati. Non ci sentiamo né semplicisti, né materialisti, né confusionisti, né ingenui”.

Scrive sempre Falconi: il pretesto, per un intervento ancor più radicale gli fu dato, invece, ai primi di gennaio del '54, da un articolo di Nicola Adelfi sull'*Europeo*. Il titolo era di per sé eloquente: **Questi Cattolici cercano nuovi cieli e nuove terre**; ma il contenuto non deludeva affatto. E specialmente quello che vi si diceva, in apertura, del Rossi era materia decisamente infiammabile. È vero che il Rossi non si trovava in cattiva compagnia: dopo di lui erano presentati **il card. Lercaro, La Pira e don Mazzolari**: quei nomi, però, avevano il torto, tutti senza eccezione, di appartenere a quella sponda cattolica che per Gedda costituiva una passerella ingenuamente ma stoltamente offerta al nemico. Rossi fu chiamato ad *audiendum verbum* e pochi giorni dopo la sua lettera di dimissioni, indirizzata al Papa, giungeva sul tavolo di mons. Montini. Con la scusa della malattia del destinatario, vi rimase tre mesi. Quando ecco, il mattino del 19 aprile, il Messaggero annuncio: “Si apprende che il dott. Rossi, succeduto al prof. Carretto nell’ottobre '52, è stato sostituito al pari del suo predecessore perché non in pieno accordo con gli orientamenti del prof. Gedda, Presidente Centrale dell’Azione Cattolica. Il dott. Rossi e il prof. Carretto hanno infatti sempre seguito e sostenuto una linea **chiaramente democratica**, ispirata alla politica di centro e alle **tradizioni antifasciste della Gioventù Italiana di Azione Cattolica...** Il dott. Rossi stava organizzando per i primi di maggio un’assemblea nazionale dei presidenti e degli assistenti diocesani allorché è stato convocato dai Cardinali Pizzardo, Ottaviani e Piazza, **che lo hanno invitato a dimettersi...** Il dott. Rossi ha poi riferito personalmente al Prosegretario di Stato Monsignor Montini le circostanze che hanno caratterizzato le sue dimissioni. Il Prosegretario di Stato avrebbe dimostrato di non sapere della iniziativa dei Cardinali”.

Faziose speculazioni e saluto romano...

Poche ore dopo, nella sua consueta edizione pomeridiana, **l’Osservatore Romano** si limitava a dare l’annuncio della sostituzione del dott. Mario Rossi col dott. Enrico Vinci alla presidenza della GIAC. Ma la vivacità dei commenti apparsi sulla stampa di ogni colore lo richiamò in causa il 23, con questa risposta alle “faziose speculazioni”: “Le dimissioni del dott. Rossi dalla presidenza della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, e la nomina del successore dott. Enrico Vinci sono state interpretate da certi giornali, specialmente dall’estrema sinistra, come un cambiamento di rotta politica, che le gerarchie ecclesiastiche vorrebbero imprimere alla organizzazione giovanile di Azione Cattolica.... Sta di fatto che le cose sono andate ben altrimenti. Le autorità ecclesiastiche competenti erano da tempo preoccupate per alcune pericolose **tendenze dottrinali** nella Gioventù Italiana della Azione Cattolica, accentuatesi in questi ultimi mesi”.

Gli “eretici” conobbero in privata sede le specifiche accuse mosse loro dal Santo Offizio (il quale da mesi li teneva sotto sorveglianza, non lasciandosi sfuggire un sol rigo dei loro scritti o una sola frase dei loro discorsi: materiale tutto che trovarono debitamente consegnato a un voluminoso dossier: 1) **disobbedienza** al Papa; 2) **“francesismo”** (si trovò che citavano troppo Mauriac, de Lubac, Maritain, Mounier, ecc.: l’ombra dell’eresia irenista si era dunque allungata su di loro); 3) tendenze pericolose (non meglio qualificate, ma traducibili in qualche modo nel termine **“sinistrismo”**).

La messinscena del Santo Offizio non turbò il dott. Rossi né i suoi collaboratori centrali. Il giorno delle consegne, il dott. Vinci si sentì chiedere se dovessero salutarlo col saluto romano: poi gli piovvero sul tavolo 25 lettere di dimissioni.

Pochi giorni dopo, nel maggio, ad Assisi, l’Azione Cattolica doveva tenere la sua **assemblea generale**. Qualcuno si attendeva mare grosso: ma qualsiasi tentativo per portare il discorso sul tema del caso Rossi fu inesorabilmente stroncato dalla reazione dal **card. Piazza**. “Quando vi è investitura dall’alto - disse bene Alberto Giovannini sul Tempo del 3 maggio '54 - non vi possono essere scissioni o autonomismi, ma tutt’al più dimissioni”. “Condannati costoro dal Collegio cardinalizio preposto al controllo dell’associazione, ogni discussione era fatale dovesse cadere, perché ogni problema “risolto” non richiede ulteriore dibattito”.

Il “grande Vecchio”

Fu subito individuato un ispiratore occulto: “In realtà, - scrive sempre Falconi - fu subito chiaro sin dall’impostazione del programma “sociale” dell’assemblea che una

sola mente, non soltanto aveva preordinato quell'impostazione senza precedenti, ma, proprio alla sua vigilia, aveva fatto precipitare la crisi della GIAC. La lettera del Prosegretario Montini (il primo ministro di Pio XII, ndr) al card. Piazza, presidente della Commissione Episcopale per l'alta direzione dell'AC, era esplicita come raramente un documento ufficiale del genere: *"Oltre ad un esame sugli sviluppi dell'organizzazione, l'Assemblea si occuperà altresì dei riflessi di carattere prevalentemente morale, che derivano dai problemi della casa, del lavoro e dell'assistenza e che devono richiamare l'attenzione dei più qualificati dirigenti dell'Azione Cattolica. Evidentemente questa non può e non vuole ingerirsi indebitamente nella sfera delle responsabilità e delle competenze proprie delle pubbliche autorità, ma può e deve studiare tali problemi sotto l'aspetto che direttamente la riguarda e l'interessa, fornendo conclusioni ed indicazioni che le autorità stesse non possono non tenere in particolare considerazione. Se è vero, infatti, che l'Azione Cattolica secondo la sua natura si propone propriamente l'apostolato religioso per la riconquista a Cristo della società moderna, non è men vero che essa segue concretamente gli anzidetti problemi là dove nascono e si pongono* (la pastorale missionaria francese aveva creato da anni i preti operai, che operavano **all'interno** delle fabbriche, e venivano accusati di essere integrati ormai nella politica di sinistra, ndr), *per cercare di affrontarli e risolverli nel modo migliore. Il Sommo Pontefice, in vista appunto di questo nobile assunto, nutre fiduciosa speranza che la Sua Carissima Azione Cattolica Italiana, con quell'alto senso di responsabilità in tante occasioni dimostrato nel corso della sua storia gloriosa, apra una pagina nuova del suo apostolato, particolarmente consona ai bisogni della Chiesa nel momento presente.*

Al di sopra, poi, di ogni tendenziosa insinuazione propagata da coloro che cercano di turbare la vita della medesima Azione Cattolica Italiana, codesta Assemblea da molti mesi pensata e predisposta servirà a dimostrare come non propositi privi di sensibilità sociale, ma esperta competenza, sollecitudine indefessa e fraterno amore verso il popolo, guidano le intenzioni e le opere dei dirigenti sia nazionali che diocesani e locali della grande e benemerita Organizzazione" (era il riconoscimento del progetto Rossi che il cardinale Piazza si affrettò a demolire alla radice, ndr).

Falconi concludeva: *"Gedda poi, nella sua relazione ufficiale, fu decisamente polemico... difendendo la "base missionaria": A quanti chiedono qual è l'obiettivo specialmente perseguito dalla Presidenza Generale potete rispondere tranquillamente che è quello dell'apostolato esterno, o missionario che dir si voglia"* (esterno rispetto agli ambienti di vita e di lavoro, ndr).

Mario Rossi come medico si occupò di medicina del lavoro e nel 1959 raccontò la propria storia nel volumetto *I giorni dell'onnipotenza* (Ed Borla); inoltre pubblicò *La fatica, problemi fisiopatologici, psichici e professionali della fatica umana* (Edizioni Paoline). La portata storica della crisi che coinvolse l'Azione Cattolica in quel periodo, e delle sue principali figure, *in primis* gli stessi Gedda e Rossi, sono state oggetto, o sono state citate, in vari studi e conferenze, tra cui si segnalano i convegni *Mario Vittorio Rossi, un cattolico laico* (Rovigo, 1999), *Abitare la città. Sulle orme di Giuseppe Lazzati* (Milano, 2008) e il libro di G. Piva *La Gioventù Cattolica in cammino* (Milano, 2003).

Rossi Morì nel 1976, quando ormai la sua silenziosa rivoluzione era entrata nella storia e il Concilio Ecumenico Vaticano II aveva portato nella Chiesa le aspirazioni, le gioie e le sofferenze del genere umano.

¹ Maurilio Lovatti è nato a Brescia il 2 giugno 1954 (bre-sciano era anche Giovanni Battista Montini, papa Paolo VI). Si è laureato in filosofia all'università degli Studi di Milano, con una tesi sulla filosofia della religione di David Hume. Ha insegnato lettere dal 1983 al 1988; insegna filosofia e storia nei licei dal 1988. Dal 1990 insegna filosofia e storia al Liceo scientifico di Stato "Niccolò Copernico" di Brescia. Collabora con l'Università cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia, come cultore della materia in filosofia morale e storia della filosofia.

² **Carlo Falconi** (1915-1998), ordinato prete nel 1938, lasciò l'istituzione ecclesiastica nel 1949. Come studioso del cattolicesimo, si dedicò a un'intensa attività giornalistica (sui settimanali "Il Mondo" e "L'Espresso") e saggistica. Tra le sue opere: *Gli spretati, o del diritto all'apostasia* (1958), *Il silenzio di Pio XII* (1965), e *La crociata di Paolo VI* (1968) (ripubblicati dalla Kaos edizioni nel 2003, 2006 e 2007).

³ I risultati videro la Democrazia Cristiana nuovamente maggioritaria, seppur in forte calo rispetto alle precedenti elezioni, così come pure l'intera area di governo composta da PSDI, PRI e PLI. La coalizione centrista, formata per ottenere il premio di maggioranza introdotto dalla nuova legge elettorale (detta "legge truffa" dall'opposizione, non riuscì infatti a superare il 50% dei voti per pochi centesimi. Le elezioni rafforzarono invece la sinistra. D'ora in poi, infatti, il PCI sarà l'unico partito in grado di mettere in discussione il primato democristiano. Ebbe un notevole successo, seppur restando nettamente minoritaria, anche l'area della destra composta da monarchici, che con queste elezioni ebbero il loro massimo storico, e missini. La GIAC di Mario Rossi fu ritenuta responsabile di aver boicottato la "legge truffa" per favorire i comunisti.

Kata Matthaion Euangelion (28)

Vangelo secondo Matteo

Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona. Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un solo cubito alla sua statura? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Mt 6, 24-34

di Ernesto
Vavassori

Dopo aver parlato del rapporto del discepoli con i beni materiali, Gesù continua la sua riflessione su come sia possibile vivere continuando ad essere in sintonia piena con il Padre che dà la vita:

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?

Non preoccupatevi

È un ritornello che Gesù ripete sei volte. Già allora, come da sempre, l'essere umano si preoccupa troppo per il denaro.

Porre la vita nelle mani del Padre significa essere liberi dall'affanno. L'ansia della previdenza cede il posto alla fiducia nella provvidenza.

Gesù non dice di non lavorare, ma dice di non fare del lavoro l'idolo che toglie il respiro.

In tanti che hanno studiato queste pagine hanno cercato di trovare le formule per riassumere un po' questo atteggiamento, ma ognuno di noi deve capirlo nella propria vita, perché non esistono ricette, in quanto il Vangelo è un orizzonte, una prospettiva che dice la direzione verso cui andare ma poi, concretamente, cosa fare e fin dove si può fare, questo ciascuno lo deve sapere da sé, a seconda della propria situazione di vita. Nessun altro può dirlo. Il Vangelo indica per tutti la stessa direzione di marcia, ma poi sta a ognuno trovare il suo modo di realizzarla a partire dalla propria condizione.

“Il lavoro è da fare, la preoccupazione da levare” (San Girolamo).

Sant'Ignazio di Loyola consiglia di agire come se tutto dipendesse da noi, sapendo però che tutto dipende da Dio. È un atteggiamento che toglie l'ansia (tutto dipende da Dio) e mette in gioco le nostre capacità (tutto dipende da noi).

a cura di
Germana Pene

Il fatto che tutto sia dono non è alibi all'impegno, ma antidoto alla preoccupazione.

A differenza dell'animale l'uomo non nasce vestito, né trova direttamente nella natura il cibo. Deve necessariamente lavorare, ma non deve fare dei suoi bisogni il suo assoluto. È chiamato a soddisfarli da figlio, collaborando col Padre e condividendo con i fratelli.

Il cibo e il vestito, se non diventano l'idolo, sono il mezzo che mette in comunione con Dio e con gli uomini. È ciò che constatiamo nelle nostre esperienze di solidarietà.

La paura fondamentale per chi accumula è la paura della morte, la radice di ogni affanno. L'affanno prende chi si sente venuto dal nulla e votato al nulla, e perciò destinato alla morte. Unico suo assillo costante è rimandare questo increscioso ritorno alla morte, al nulla. E come si cerca di rimediare? Accumulando il più possibile.

C'è un solo modo, secondo Gesù, per sconfiggere la morte: anticipandola.

Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà¹.

Anticipare la morte nel senso di stare dentro la Storia con questa consapevolezza: ogni attimo è un momento in cui io muoio, da quando nasciamo, cominciamo a morire, ma proprio per questo, se siamo consapevoli, possiamo imparare a morire bene.

Se uno sa che viene da Dio e torna a lui², il presente diventa gioia, anticipo di ciò che sarà anche domani, e sempre comunione con il Padre e i fratelli. Ecco perché Gesù insegna a non accumulare, ma a vivere, e quindi a morire ogni momento, con un sano distacco dalle cose e anche da noi stessi. Basta obbedire alla vita, perché s'impone lei con i suoi distacchi costanti, s'incarica lei di insegnarci questa libertà.

Non è dunque un caso che l'affanno sia una categoria fondamentale della nostra cultura, che della morte ha più che mai paura. Così come non è un caso che, in questo brano, Matteo faccia uscire sei volte la questione dell'affanno.

"6", nella cabala ebraica, è il numero dell'uomo che si chiude in se stesso, senza aprirsi al settimo giorno, a Dio, suo principio e fine. Anche nell'Apocalisse il numero simbolo del male, della bestia, è 666, come a dire un essere così chiuso in se stesso che non se ne può pensare di peggio.

Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete

Cibo e bevanda la alimentano, ma non sono la vita e neppure la garantiscono. I ricchi hanno più cibo che vita, anzi l'accorciano con lo stress e l'obesità. Non è un caso che nella nostra società, in cui abbiamo cibo e bevanda in abbondanza, come mai prima nella Storia, abbiamo problemi di ogni tipo, legati alla depressione, allo stress, a disfunzioni di ogni tipo.

E mai come nel nostro tempo abbiamo uno stile di vita che rovina la vita stessa, a cominciare dall'aspetto biologico, come indicano le diverse forme di tumori, manifestazioni patologiche di un rapporto errato con la vita, l'ambiente, con tutto.

Ogni epoca, poi, ha le sue patologie, perché in ogni epoca la vita si incarica di chiederci il rapporto giusto con la vita stessa, come se ci chiedesse: "chi sono io per te? Sono il cibo, la bevanda, i soldi, cosa sono?"

Ogni epoca storica è come se ci chiedesse di mettere a posto, come in un puzzle, le cose, secondo l'ordine, le priorità che diamo. A seconda di come creiamo questa composizione, abbiamo una patologia piuttosto che un'altra.

Il nutrimento, dice Gesù, è solo un mezzo, per di più temporaneo, relativo per vivere, ma se ne faccio il fine, mi distrugge.

Neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete

Il vestito, oltre e più che per difendersi dall'ambiente, serve per essere visti. È il corpo artificiale, da presentare agli altri: dichiara a quale categoria appartieni e quali relazioni puoi avere. Il vestito garantisce la vita sociale come il cibo quella animale.

È il messaggio che, volente o nolente, mandi all'altro, rende noto ciò che vuoi, devi o puoi manifestare di te.

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?

Questi animali, all'epoca di Gesù, erano ritenuti i più insignificanti. Nel Talmud, quando si parla delle benedizioni riservate a ogni creatura, non vengono menzionati gli uccelli, appunto perché considerati insignificanti.

Proprio ciò che all'interno della creazione non conta nulla, secondo il punto di vista uma-

no, gli uccelli appunto, Gesù li addita, sottolineando che non compiono i cosiddetti lavori maschili, quali arare, seminare, mietere e raccogliere, come esempio per indicare che, se la sua tenerezza si espande fino a ciò che l'uomo considera nulla, quanto più il Padre nutre e si interessa dei suoi figli, che già compiono il loro lavoro quotidiano³.

Chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un solo cubito alla sua statura? Lo stesso termine indica, in greco, sia età che statura.

La preoccupazione, invece che allungare, rattrappisce il corpo e accorcia la vita. È inutile vivere in preda all'ansia per cose che sono accessibili a tutti, quando per quelle cose che non può far nulla, la preoccupazione è completamente impotente.

Perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?

Un altro esempio, preso dalla natura, con cui Gesù continua la sua riflessione, ci invita ad avere massima fiducia nei confronti del Padre. Quella fiducia che la comunità proclama quando insieme prega la preghiera di Gesù, il Padre Nostro, che deve esprimersi appunto in una serenità di fondo, in una vita che si sa nelle mani del Padre. Altrimenti come possiamo dire: Padre nostro, se non ci abita questa fiducia fondamentale?

Faticare lavorando al telaio era il lavoro riservato alla donna.

Mentre prima erano stati elencati i lavori maschili, adesso quelli femminili, quindi sia uomini che donne, tutti i membri della comunità devono essere liberi da questo affanno, dimostrando piena fiducia nel Padre. E poi c'è questa stoccata per il discepolo:

Gente di poca fede

È la definizione del discepolo che si fida poco del suo Signore.

Il discepolo è sempre in un'altalena tra credere e non credere. La fede non è stabile: è un dono che cessa quando lo si vuol possedere, come la manna che marcisce quando è accu-

mulata. La vera fede non si fida di sé e della propria certezza, ma di Lui e della sua fedeltà continua. Ma anche questo è un allenamento, dura quarant'anni, cioè tutta la vita.

Non affannatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?

Non bisogna preoccuparsi per il cibo, il bere, il vestito, che pure costituiscono l'occupazione normale del lavoro.

Di tutte queste cose si preoccupano i pagani

I pagani erano già stati citati al capitolo 6, versetti 7 e 8, a proposito della preghiera. Il pagano non crede che Dio sia suo Padre e quindi deve pensare a se stesso. Suo fine non è la comunione col Padre e con i fratelli, ma le cose da procurarsi col "suo lavoro". Quindi pagani non è una categoria altra, siamo noi quando entriamo in questa logica, come se fossimo noi a doverci preoccupare di tutto, come se la vita dipendesse da noi.

In quel momento siamo i pagani.

Il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno

È vero, a differenza degli uccelli e dei gigli del campo, dobbiamo anche lavorare. Il giardino è da coltivare, oltre che da custodire⁴, ma dobbiamo lavorare sapendo che il solo nutrimento, il solo vestito, il solo cibo che sazia è l'amore del Padre, dato nel sonno ai suoi figli⁵.

Cioè è gratuito, è grazia.

Dunque, cercate prima

Non dice "preoccupatevi" o "ricercate", come i pagani, ma solo "cercate", la differenza è molto sottile ma molto chiara perché si cerca ciò che è già dato.

Prima

C'è una priorità nel cercare.

Il Regno di Dio e la sua giustizia

È un'espressione della cultura semita che potremmo tradurre dicendo: cercate che regni la giustizia di Dio, perché questo dev'essere l'obiettivo primario della comunità credente.

Dev'essere una prassi quotidiana in tutto quello che facciamo e che siamo.

E tutte queste cose vi saranno aggiunte

Ciò di cui ci preoccupiamo, come fosse il fine, è un'aggiunta, data a chi vive da figlio e da

Fratello, a chi cerca tra le cose che fa che regni la giustizia di Dio, costui si accorge che tutto il resto arriva, tutto il resto viene dato. Se viviamo così, nessuno sarà privo del necessario e nessuno immolerà la vita ai suoi bisogni; tutti impareranno a essere liberi nel soddisfare i propri bisogni, soddisferemo così il bisogno che siamo (non che abbiamo) di filialità e fraternità. La nostra stessa vita materiale sarà culto spirituale gradito a Dio⁶.

Questa è la vera liturgia di cui tutte le nostre liturgie, se non provengono da qui, rimangono idolatria, culti alienanti. La vera liturgia è la nostra vita offerta.

Non preoccupatevi del domani

La preoccupazione (pre-occupazione) del domani è forza sottratta all'occupazione di oggi.

È un'energia spesa inutilmente perché possiamo vivere solo il momento presente, non quello dopo. Noi siamo abitati da questa illusione di proiettarci nel futuro, ma l'esistente non è né futuro né passato, ciò che abbiamo è solo l'attimo presente.

Il domani si preoccuperà di se stesso⁷

Non caricandoci già ora delle preoccupazioni di domani, esploreremo di saper portare quelle di oggi. È un'illusione risolvere oggi i problemi di domani.

Basta al giorno la sua pena

Ciò che rende impossibile vivere qui e ora è l'ansia del dopo. Il male di domani è sempre insopportabile, soprattutto perché ancora non c'è. Normalmente sprechiamo almeno metà delle nostre energie nel cercare di evitare ciò che comunque avviene e che poi, magari, sperimentiamo, a distanza, essere un bene!

Dio, come la manna quotidiana, ci dà ogni giorno la forza per i pesi di quel giorno, perché impariamo a vivere di fiducia. La vita è un dono. Non si può possederla, né accumularla né prevederla, va accolta giorno per giorno; questa è la verità fondamentale che soggiace a questo discorso di Gesù.

¹ Mt 16,25.

² "Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava" (Gv13,3).

³ "Dio il Signore prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse" (Gn 2,15).

⁴ Gn 2,15.

⁵ "Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno" (Salmo 127,2)

⁶ Rm 12,1.

⁷ Traduzione letterale.

APPELLO

Care lettrici, cari lettori,
con l'appello presentato il mese scorso abbiamo finora raccolto **7.740 euro**, da 254 donatori (persone singole ed Enti).

Siamo arrivati quasi a un terzo della cifra necessaria per continuare il nostro lavoro l'anno prossimo: **25.000 euro**.

Entro fine dicembre però abbiamo bisogno di 10.000 euro, per pagare i contributi sulle nostre buste paga semestrali.

Dobbiamo quindi chiedere, a chi non l'ha ancora fatto e nel limite del possibile, di aiutarci. Le donazioni sono fiscalmente detraibili ai sensi del D.L. n. 35/2005, convertito nella Legge n. 80/2005.

Il motivo di questo appello?

La crisi economica ha fatto diminuire di molto gli abbonamenti a Ristretti Orizzonti e anche i contributi pubblici, abbiamo gravi problemi di liquidità e il servizio di informazione che vi offriamo rischia di cessare.

E cesserà, purtroppo, se entro fine anno non raccogliamo il necessario per dare un compenso minimo ai detenuti che ci lavorano e a pagare bollette e canoni vari nel 2015.

Il "Notiziario quotidiano" è gratuito e deve restare gratuito: non vogliamo perdere neppure un lettore, perché "di carcere" si deve sapere, discutere, riflettere.

Aiutateci a continuare il nostro lavoro di informazione, prevenzione, sensibilizzazione sulla realtà del carcere e delle pene!

Grazie fin da ora a tutti voi.

La Redazione di RISTRETTI ORIZZONTI





Quella pena di morte che si nasconde dietro l'ergastolo

a cura della
redazione
di Ristretti
Orizzonti

Se a definire l'ergastolo una "pena di morte viva" era Carmelo Musumeci, ergastolano, si poteva anche non avere voglia di ascoltarlo, ma se a parlare di "pena di morte nascosta", con ancora maggior determinazione, è Papa Francesco, allora forse ci sarà qualcuno in più, per lo meno tra i credenti, che si porrà delle domande e si farà venire qualche dubbio su una pena che non potrebbe essere più disumana perché uccide la speranza. Le testimonianze che seguono sono di Carmelo Musumeci, ergastolano, e del suo compagno di cella, che fra circa due anni la pena l'avrà scontata tutta: certo, i reati

che hanno commesso sono diversi, e nessuno pensa che uomini che hanno ucciso nell'ambito di organizzazioni criminali non debbano scontare una pena adeguata alla loro responsabilità. Ma la pena dovrebbe credere nella possibilità di cambiamento delle persone e non dovrebbe ammazzare la speranza, e il simbolo di quella speranza è un calendario: il detenuto con un fine pena ce l'ha, e cancella ogni giorno un pezzettino di pena, l'ergastolano non ce l'ha, e moltiplica all'infinito giorni sempre uguali e sempre più privi di umanità. Con quel piccolo sadismo in più delle istituzioni, che sui certificati di detenzione scrivono: fine pena 31.12.9999.

Papa Francesco: No alla Pena di Morte Viva, una pena del diavolo

*Anime disumanizzate
Sguardi duri
Visi nascosti
Volte celati
Sorrisi spenti
Occhi malinconici
Un inutile giorno
Dietro l'altro
Un giorno dopo l'altro
Voci invisibili
Pensieri tristi
Amori emarginati
Ricordi umiliati
Il giorno prima
Il giorno ancora prima
il giorno dopo ancora.*

(Diario di un ergastolano
www.carmelomusumeci.com)

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail: redazione
@ristretti.it**

Francesco, grazie delle tue parole che ci hai mandato tra le sbarre delle finestre delle nostre celle: *L'ergastolo è una pena di morte nascosta. In Vaticano, da poco tempo, nel Codice penale del Vaticano, non c'è più l'ergastolo.* Molti delle persone del mondo dei vivi, al di là del muro di cinta, probabilmente non le ascolteranno. Non ha poi così importanza perché le tue parole hanno fatto bene soprattutto agli uomini ombra (così si chiamano fra di loro gli ergastolani ostativi). Francesco, non ti nascondiamo che molti di noi se potessero scegliere preferirebbero morire subito, adesso, in questo momento, piuttosto che nel modo orribile, progressivamente e infinitamente spaventoso di morire tutti i giorni. Basti pensare che il codice penale francese del 28 settembre 1791, pur prevedendo la pena di morte, aveva abolito l'ergastolo, ritenuto, molto più della pena capitale, disumano, illegittimo, inaccettabile nella misura che rende l'uomo schiavo, realizzando di fatto una ipotesi di servitù coatta, legittimata in nome di una pretesa superiore ed inviolabile ragione di Stato.

Francesco, grazie che hai ricordato pubblicamente che in Italia, patria del Diritto Romano e della Cristianità, ci sono uomini condannati ad una pena infinita, ad una morte vera, una morte ad occhi aperti come l'ergastolo ostativo a qualsiasi beneficio penitenziario. Una vera pena del diavolo, crudele, inumana e degradante, perché trasforma la persona in una statua di marmo. Mentre in tutti i paesi nel mondo, anche dove esiste la pena di morte, il condannato alla pena dell'ergastolo ha la speranza o una possibilità di poter uscire, in Italia, chi è condannato con l'ergastolo ostativo, con la motivazione di avere agevolato l'associazione mafiosa (divieto di concessione di benefici: art. 4 bis L. n. 354 del 1975), non potrà mai uscire se non collabora con la giustizia, quindi, se al suo posto non ci mette qualcun altro, rendendo in aggiunta tragicamente difficile e pericolosa la vita delle proprie famiglie. Non più coercizione e punizione corporali come ai tempi dell'inquisizione nel Medioevo, ma delazione. Non più l'uso della tortura fisica per estorcere la verità, ma solo la tortura del tempo e dell'anima molto più dolorosa di quella fisica. Francesco, in Italia ci sono molti umani che tengono chiusi in una cella altri umani da più di 30 anni e in alcuni casi da 40 anni e più, contro qualsiasi diritto comunitario ed internazionale. In Italia ci sono molti giovani ergastolani che aspettano di invecchiare e vecchi ergastolani, stanchi e ammalati, che invece aspettano di morire per finire la loro pena. Francesco, grazie di avere ricordato che una pena senza fine non potrà mai essere né giusta e né umana.

Francesco ti mando un abbraccio fra le sbarre.

Carmelo Musumeci

Non si apprende unicamente dalle virtù dei santi

Oggi ho letto il discorso che Papa Francesco ha fatto all'Associazione Internazionale di Diritto penale e sono veramente commosso, sono commosso perché è da qualche mese che divido la cella con un condannato con "la pena di morte nascosta", come il Papa ha definito l'ergastolo, Carmelo Musumeci. Non so dirvi chi è stato Carmelo al tempo della condanna, un ragazzo del sud emigrato al nord in cerca di fortuna. Poi condannato per reati di mafia. Oggi però vedo un uomo diverso, di quasi 60 anni, che sogna solo di poter giocare con i suoi nipoti e pranzare con la sua famiglia. A me mancano poco più di due anni per finire la mia condanna, mi sento in colpa quando giro le pagine del calendario appeso alla parete ogni fine mese. E dentro di me penso "un mese in meno". E sogno che questi due anni che mi rimangono passino in fretta. Poi però penso a cosa sognerà il mio compagno. E credo che lui dovrebbe sognare la morte, perché solo così finirebbe la sua pena. Noi della redazione di "Ristretti Orizzonti" da tempo sosteniamo che non c'è grande differenza tra pena di morte ed ergastolo, che l'ergastolo dovrebbe essere abolito perché una persona non può essere giudicata cattiva per sempre. Il mio attuale compagno di cella in 24 anni è cambiato, non è più il mafioso condannato dalla legge, ha scritto libri, sta studiando per la seconda laurea, se una persona fuori dal carcere avesse questo percorso sarebbe considerata un uomo di successo, ma Carmelo per la legge è il ragazzo di 24 anni. E non gli viene data anche solo la possibilità di dimostrare che è cambiato. Io che vivo con lui più di 20 ore al giorno vi posso dire che Carmelo oggi è il nonno che vorrebbe rincorrere i suoi nipotini al parco. Io spero che l'ergastolo sia abolito ma se non ritenete giusto farlo, siate sinceri e ammettete che anche in Italia esiste la pena di morte anche se nascosta, l'ergastolo. E che oggi in Italia più di mille persone per essere libere devono Morire.

L'altra cosa che mi ha colpito del discorso del Papa è: "Non si apprende unicamente dalle virtù dei santi, ma anche dalle mancanze e errori dei peccatori". I detenuti volontari di "Ristretti Orizzonti" ogni anno incontrano più di 6000 studenti e raccontano cosa li ha portati in carcere, e spiegano quanto è difficile pensarci prima, e accettano di "mettere in piazza" la loro vita, la loro responsabilità, le loro scelte sbagliate, perché sperano che siano utili ai ragazzi che li ascoltano; ora con le parole di Papa Francesco, "si può apprendere anche dagli errori dei peccatori", spero che progetti simili, che oggi riguardano ancora pochissime carceri, si diffondano anche in tante altre carceri in Italia, e il progetto di "Ristretti Orizzonti" sia aiutato ad andare avanti, perché questo è un modo efficace di prevenzione dei comportamenti devianti. L'ha detto anche il Papa.

Çlirim Bitri

LA SOCIETÀ SECONDO GLI ADOLESCENTI

di Luciano Jolly

Tutti i politici e i giornalisti che amano accarezzarsi le corde vocali con i classici paroloni della retorica - popolo sovrano, democrazia, costituzione, crescita, progresso - dovrebbero leggere le risposte dei giovanissimi alla domanda che abbiamo posto nel questionario: **“Come giudichi la società in cui viviamo?”**. Mentre sui giornali e alla TV le parole retoriche di cui sopra sono diventate gusci vuoti privi di un contenuto credibile, le risposte dei giovani sono viscerali. Vengono cioè dalle viscere e ne rappresentano il contenuto. Il senso quasi unanime di questi 15 e 16enni alla domanda è **“Merda”**. Naturalmente ci sono delle varianti: **“Cacca”, “Schifo”, “Schifezza”, “Così così”, “Difficile”, “Non tanto bella”, “Piena di drogati e rincoglianti”, “Brutta”, “Non è una società”, “Una società senza valori né politici né patriottici”, “Son tutti dei down che pensano solo a sé”, “Pessimista”, “Molto confusa”, “Non ci penso”, “Molto materialista e poco concreta”, “Bigotta e giudicatrice” “Fa cagare!”, “Un po’ meschina!”, “Decadente in alcuni ambiti”, “Una schifezza. Pensano solo alle apparenze”, “Menefreghista”, “Insensibile e corrotta”, “È una società che critica”, “Povera, cieca, può dare tanto ma dà poco”, “Sta andando sempre peggio”, “Non equilibrata”, “Ladrona! Ognuno pensa a se stesso causando problematiche comuni”, “Fa finta di niente”, “Vede la donna come un oggetto”, “Mal organizzata”, “Sconnessa e non pronta alle esigenze di tutti i cittadini”, “Fondata sul materialismo, corrotta”, “Vecchia e antica”, “Stupida”, “Piena di pregiudizi”, “Si stanno perdendo dei valori molto importanti: che siamo tutti uomini che appartengono alla stessa famiglia”, “Senza futuro”, “Molto individualismo, ricerca dell’interesse personale, razzismo, violenza e conflitti tra i partiti”, “Sbagliata, troppo sbagliata”, “Non si basa più sui valori della collaborazione”, “Non umana, basata sulla tecno-**

logia”, “Poco evoluta”, “È una società che ci impone un certo stile di vita”, “La giudico male, insensibile e molto disonesta nei confronti delle persone buone con ancora dei valori e delle idee”, “Persone che pensano solo a sé e non al bene degli altri”, “Brutta e non comprensiva”, “Governata da persone vecchie e incapaci (mi sembra assurdo che chi fa le leggi per eliminare l’illegalità sia il primo a fare esattamente il contrario); la gente con cui abbiamo a che fare tutti i giorni è falsa e pensa solo a se stessa”, “Si giudicano le persone solo in base al loro conto in banca”, “Parlando della politica ritengo che sia alquanto negativa”, “Male organizzata perché esistono il razzismo, le violenze, il bullismo, la mafia”, “Orribile. Male organizzata da politici decrepiti assetati di soldi”, “Ormai la società ci fa credere che se non siamo abbastanza belle, magre, se non ci vestiamo alla moda o se siamo diverse, non andiamo bene”, “Non mi piace, non trovo niente di interessante”, “Falsa, giudica su tutto: gusti musicali, orientamento sessuale, ceto sociale ecc. Uno schifo”, “Vive di pregiudizi”, “C’è chi si taglia, chi è bulimico e chi ha tentato il suicidio a causa della società in cui viviamo”, “Credo che la società sia stata rovinata dal consumismo. [...] Politici decrepiti che stanno a dettare leggi fino alla fine della loro vita per prendere 2-3 milioni al mese e per abbassare gli stipendi alla gente comune”, “Un po’ troppo menefreghista”, “Una società organizzata molto male”, “Si dà troppo valore al denaro e alle cose materiali”, “Ignorante” e si potrebbe continuare a citare le risposte dei ragazzi per molto tempo ancora, senza cambiarne il senso.

Era fatale: la classe dirigente ha tolto in un colpo solo, con il massimo dei cinismi, il presente e il futuro a una generazione. Questa ricambia, senza acredine, denunciando le pecche di chi sta in alto e di chi sta in basso. Non è che manchino del tutto le adesioni e i giudizi positivi sulla società: ma sono così pochi da

**Terza parte.
Le prime due parti sono state pubblicate sui n. 8 - ottobre e n. 9 - novembre. Continua nei prossimi numeri**

costituire delle eccezioni: *“È una società in continuo cambiamento”, “Non ho mai avuto problemi quindi non saprei”*. Si può avanzare l'ipotesi che questi giovani acritici provengano da famiglie molto agiate, dalle quali la crisi generale non è avvertita. I giornali anzi parlano dell'aumento della ricchezza per un numero ristrettissimo di persone. Per costoro il mondo può continuare com'è, un grande magazzino di ingiustizie e di errori.

Per rendersi conto della disperazione, dello sgomento di questi adolescenti, basta leggere le loro risposte alla domanda posta dal nostro questionario: **“Come vedi il futuro?”**. Le risposte sono un ritornello costante: *“Non vedo il futuro”, “Penso peggio del presente”, “Difficile da affrontare in campo lavorativo”, “Complicato, ma pieno di speranza”, “Non lo vedo proprio, il mondo sta andando a rotoli, comunque sicuramente mi vedo all'estero con un marito e un lavoro”, “Vivo la vita al momento perché tutto il resto è incerto”, “Peggio del presente, un caos oppure felice”, “Non lo so ancora. Ho solo molti dubbi e preoccupazioni”, “Difficile, duro e faticoso per poter raggiungere il proprio sogno”, “Negativo”, “Abbastanza di merda”, “Ora come ora lo vedo un disastro senza un lato positivo, spero che migliori il nostro mondo”, “Lo vedo poco positivo, con la crisi che stiamo vivendo”, “Duro e complicato”, “Vedo il mio futuro positivamente, il futuro della società mi appare incerto”, “Non sereno”, “Credo che se continueremo così si perderanno anche i valori rimasti”, “Pieno di problemi che si risolveranno con un po' di intelligenza, fiducia e lealtà”, “Molto difficile”, “Nebbia”, “Molto negativamente”, “Molto incerto”, “Non dei migliori”, “Bah...”, “Non riesco a vederlo nitido”, “Di merda”, “Molto brutto”, “Spero bene ma non credo”,*

“Spero di fare strada, non vedo ancora niente”, “Non ho una visione particolarmente trasparente sul nostro futuro”, “Una merda”, “Molto male per i giovani”, “Non mi immagino un futuro così facile”, “Non si sa quello che succederà”, “Male”, “Meglio non vederlo”, “Spiacevole, senza opportunità per i giovani”, “Io spero di vivere in una Italia diversa”, “Per l'Italia o si cambia qualcosa radicalmente o non ne usciremo mai”, “Sarà sempre più problematico per noi giovani”, “Vedo un enorme spazio nero che non riesco a colmare”, “Sicuramente non facile”.

È questa l'Italia “forte e serena” di cui parla Renzi?

In tutti i modi si potrebbe continuare a lungo con le citazioni dei ragazzi, che conserverebbero lo stesso tono e che preferiamo non commentare, in quanto sono anche troppo eloquenti. È però doveroso segnalare che esistono altre tre categorie di risposte. La prima è di coloro che aderiscono alla filosofia del *carpe diem*: *“Non voglio pensarci, vivo giorno per giorno”*. La seconda riguarda i giovani senza opinioni: *“Non so ancora come vedo il futuro”*. La terza è la più bella: quella della speranza: *“Vedo il futuro bello, cerco sempre di pensare positivo”, “Per me il futuro è composto da ambizioni e sogni: una sorpresa”, “Ricco di emozioni da scoprire”, “Vedo un futuro di speranza, mai smettere di sperare”.*

Chiudiamo l'articolo su questa nota beneaugurante. Aggiungiamo soltanto che le speranze non si realizzano da sole. Per avere una società migliore occorrerà tirarsi su le maniche, guardarsi dentro e lavorare sodo alla trasformazione individuale e generale. Crediamo che tale sia il compito più urgente di un cristiano.



Nella foto qui sopra, Luciano Jolly, autore dell'inchiesta con la prof.ssa Susanna Picatto.

A sinistra, Elisa Lupano, Counsellor professionista, collaboratrice all'inchiesta.

La narrazione dei nostri diritti

Un volume spiega bene quali sono

di Davide Pelanda

Si chiama “*Glossario dei diritti in divenire*” ed è un agile volumetto dove troviamo ben trentaquattro diritti fondamentali per la vita civile. A curarlo sono state ben due autrici, Elena Falletti e Daniela Bauduin. Questo libro segna un contributo importante per i nostri diritti. Ne abbiamo parlato con le due autrici.

Quale significato vuole avere questo vostro libro? Perché lo avete scritto? E soprattutto qual è la sua utilità?

«Il Glossario dei diritti in divenire è stato costruito tenendo conto, da un lato, dell'emersione di nuovi diritti, di nuovi strumenti di tutela, di nuovi e variegati livelli di disciplina, e, dall'altro lato, della continua tensione di tali posizioni giuridiche con gli interessi pubblici che spesso oppongono una certa resistenza alla loro affermazione. Attraverso 34 voci e la struttura narrativa, si è tentato di disegnare una sorta di mappa dei diritti, vecchi e nuovi, in cui, come insegna la giurisprudenza e la dottrina, proponiamo quale chiave interpretativa il bilanciamento tra i vari interessi coinvolti, che è anche indice della qualità democratica di un ordinamento. Le situazioni di diritto «in divenire» trattate sono numerose, sono state scelte quelle più dibattute, tra cui la questione dell'autodeterminazione nel fine vita, la laicità, il tema dei beni comuni, l'abuso del diritto, la società multiculturale, la brevettabilità del materiale umano, la protezione dell'ambiente e degli animali, la tutela dei soggetti deboli quali anziani, disabili, migranti, carcerati e infanti e così via. Il filo rosso che attraversa l'intero saggio è, come già detto, la tensione tra diritti fondamentali, da un lato, ed esigenze di tutela della sicurezza pubblica e dell'ordine

pubblico, dall'altro, cui si aggiunge il costante richiamo alla dignità della persona, posta alla base di tutti i diritti da noi esaminati».

Acqua, aria, terra... sono i Beni Comuni universali che si conoscono. Poi aggiungete la RAI, Internet, il lavoro ecc... Ma allora chi stabilisce quali debbono essere i Beni Comuni universali (la RAI non mi pare essere universale)? Quale ente *super partes* esiste per farlo? Oppure ognuno decide come crede?

«Prima di rispondere a queste domande, è utile ricordare che nel nostro ordinamento giuridico non esiste la definizione di “bene comune”, il legislatore si è limitato a distinguere tra beni che appartengono alla pubblica amministrazione e tutti gli altri beni.

Le categorie civilistiche tradizionali sono inadeguate rispetto al bene comune, trattandosi di un bene a titolarità diffusa il cui regime giuridico non dipende dalla proprietà pubblica o privata, ma per il quale si auspica l'accesso per l'intera comunità.

Si tratta, cioè, di una proprietà collettiva il cui scopo è soddisfare i diritti fondamentali delle persone. Una volta precisato ciò, è possibile sollevare i dubbi che hanno condotto alla redazione della voce “beni comuni”, firmata anche da Stella Arena e Mila Grimaldi: se nel caso dell'acqua, dell'ambiente, dell'energia, della cultura, della salute, vi è un immediato riferimento a diritti costituzionalmente garantiti, dubbi nascono quando si assimilano a tali situazioni beni immobili di proprietà pubblica di cui si vuole istituzionalizzare la natura di bene comune e così affidarne la gestione a non meglio identificate formazioni sociali.

Daniela Bauduin
Elena Falletti
**Glossario dei diritti
in divenire**
Ediesse editore
pp. 230 - € 15,00



Il rischio è che l'uso improprio della nozione finisca per snaturarne la sostanza, fino a ricomprendervi beni eterogenei che non possono essere sottoposti ad una disciplina uniforme».

Par di capire, leggendo queste pagine, che anche la Cultura con la C maiuscola è Bene Comune. Cosa pensate invece di ciò che dice l'assessore alla Cultura della Regione Piemonte quando, in una intervista rilasciata a *La Stampa* del 20 giugno 2014, sostiene che ci sono imprese culturali "... e penso a Grom o Eataly, sono imprese culturali perché non vendono un prodotto, vendono un'esperienza"? Questi esempi che lei fa rientrano nel vostro glossario?

«Come sappiamo, la nostra Costituzione all'articolo 9 prevede che «la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione». L'Assemblea costituente fece una chiara scelta nel collocare la cultura tra i principi fondamentali, insieme al compito della Repubblica di promuoverla, ossia di sostenerla: le riconobbe, cioè, la natura di diritto che conduce l'individuo all'uguaglianza e a quell'esistenza propriamente umana che è la vita associata. La decisione poi di mettere insieme il paesaggio e il patrimonio storico e artistico era volta a stabilire un legame tra ambiente, memoria storica e arte. Chiarito ciò, è evidente che chi esercita il potere pubblico è tenuto a sostenere la cultura attraverso criteri che garantiscano la laicità del nostro Stato ed il pluralismo, ma che al tempo stesso accordino preferenza a quelle attività che siano strumentali allo sviluppo della persona umana nel senso che si è detto».

Nelle voci di questo interessantissimo libro avete citato e spiegato anche, tra i diritti in divenire, il termine RAPPRESENTANZA. All'interno di quest'ultima voi citate anche la politica, più precisamente la figura del partito politico. Vi chiedo: dopo la crisi profonda di queste organizzazioni, può la RAPPRESENTANZA essere fatta via internet, cioè virtualmente? Ad esempio seguendo movimenti di opinione che hanno una *mailing list* tipo i NoTav? È possibile parlare di RAPPRESENTANZA anche mandando delle mail

di gradimento o non gradimento ad un progetto di un tal ministro su cui esplicitamente chiede il parere dei cittadini? Questi due esempi possono essere considerati vera o falsa RAPPRESENTANZA?

«Nonostante la centralità della rappresentanza in ogni ambito della vita giuridica privata e pubblica, si sente spesso dire che essa è in crisi per diversi fattori. Sulla rappresentanza si costruiscono le fondamenta di partiti e sindacati.

Per quanto concerne una sommaria ricostruzione storica dell'istituto, la rappresentanza politica non sempre è stata espressa dai partiti; infatti, nell'esperienza dei primi parlamenti, la regola era quella della vincolatività del mandato scritto conferito a chi era chiamato a parteciparvi in rappresentanza di ceti, comunità o parti di territorio. Fu Robespierre che, durante i lavori per la Costituzione del 1793, con il celebre discorso "*Sul governo rappresentativo*" pose la questione di primaria importanza sulla responsabilità dei rappresentanti e dei funzionari pubblici nei confronti del "popolo sovrano".

I giacobini si resero conto per primi che, una volta garantita l'autonomia politica dell'organo rappresentativo, veniva meno l'assolutezza e l'astrattezza del mandato, concentrando l'essenza del ruolo politico tra rappresentante e rappresentati.

Robespierre, al contrario, rifacendosi alle teorie di Rousseau, sosteneva che la sovranità popolare non potesse essere rappresentata. "Il dominio del popolo dura un giorno solo" e, in ogni caso, "i suoi delegati sono corruttibili". Questa presa di coscienza provoca la caduta dell'illusione "che la volontà dell'assente (il rappresentato) possa trovare immediata espressione in chi è invece presente (il rappresentante)".

Ciò determina la necessaria riflessione su come mantenere costante la comunicazione tra elettori ed eletti; infatti, seppure a più di duecento anni di distanza, tali critiche non hanno perduto la loro attualità e, come allora, si invocano strumenti di partecipazione e controllo da parte dei governati nei confronti dei governanti.

A questo proposito la comparazione presenta l'interessante esperienza islandese dove, a seguito del default statale del 2008, si sono intraprese una serie di riforme istituzionali, tra cui quella costituzionale per la quale si è

organizzata una piattaforma Internet dove i cittadini, previa autenticazione, potessero commentare e proporre modificazioni alle bozze della nuova carta fondamentale. Tuttavia parrebbe che questa esperienza non abbia conosciuto un esito positivo».

Sempre leggendo il vostro libro ci si imbatte nella voce DISABILI. Se tutto quello che scrivete secondo le normative esistenti, anche l'Italia dovrebbe seguirle ed applicarle pedissequamente.

La domanda è d'obbligo: secondo la vostra esperienza, tutta la giurisprudenza su questo argomento nella realtà dei fatti è totalmente seguita ed applicata o è disattesa?

«Vi sono alcuni ambiti della quotidianità in cui lo status di disabilità può incidere in modo negativo sul benessere della persona disabile e quindi sulla realizzazione della sua personalità. Ci si riferisce, in via puramente esemplificativa e non esaustiva, alla tutela della salute, al diritto di mobilità, alla tutela dei diritti di studio e di lavoro, al diritto di famiglia, come nell'ambito matrimoniale.

Le norme a tutela dell'incapace, da intendersi come persona diversamente abile, devono essere orientate all'applicazione secondo i seguenti principi:

- a) la misura deve essere adattata e proporzionata ai bisogni e alle condizioni della persona;
- b) la misura deve essere applicata per il più breve tempo possibile.

Nell'ambito del diritto alla mobilità, va comunque osservato che le difficoltà di accesso ai mezzi di trasporto riguarda anche altre categorie tuttavia in grado di deambulare regolarmente come madri con passeggino, le persone in età avanzata, i bambini in tenera età che non possono far fronte, da soli, ai gradini molto alti dei vecchi tram ovvero della maggioranza delle carrozze ferroviarie. Quindi, per rendere effettivi i diritti dei disabili, dovremmo cambiare la prospettiva. I disabili non hanno esigenze differenti dalle nostre in merito alla fruibilità degli spazi e dei mezzi pubblici, delle cure mediche in caso di necessità, e così via. Si può ben dire "disabili come noi", non siamo diversi da loro quando ci troviamo in stato di necessità».

Vent'anni di Emergency

Nostra intervista alla presidente Cecilia Strada

«**Se mi becco l'Ebola resto qui, mi faccio curare qui**». Gino Strada è da qualche tempo in Sierra Leone per l'epidemia di Ebola.

Il fondatore di Emergency, 66 anni, descrive: «È un lavoro massacrante», quello che stanno facendo i medici di Emergency nel paese africano: «nelle tute protettive arrivi ai 55-60 gradi, dopo mezz'ora hai perso due chili. Qui ammonisce - c'è bisogno di infermieri e anche di medici. Una quindicina di persone in Italia sono pronte a partire domattina». Ma non partono perché «in Italia il governo può decidere di cambiare la Costituzione o di mandare armi a curdi ma non di emanare un decreto, un foglietto, un sms in cui si dice: *gli operatori che lavorano in strutture pubbliche o convenzionate possono andare in Africa per l'emergenza Ebola senza che questo debba interferire su*

contributi, assicurazioni, pensioni e tutto il resto. L'abbiamo fatto per lo tsunami e i terremoti. Ebola no, perché è l'epidemia dei poveracci? Se c'è un'emergenza internazionale, come dice l'Oms, chi deve rispondere se non il personale internazionale?». Vent'anni e da sempre in prima linea. Non di certo per combattere con le armi. Ma per curare, guarire, operare chi è stato ferito nelle guerre che avvelenano il nostro mondo. Sono gli esponenti di Emergency, guidati da Gino Strada, chirurgo di guerra. Per tutti questi anni la loro presenza in alcuni paesi dell'Africa è stata fondamentale. Gino Strada e le sue equipe di volontari operavano, mentre sentivano il sibillare e le esplosioni delle bombe.

Emergency, nata a tavolino nella cucina di casa Strada, fino ad oggi ha curato più di sei milioni di persone in sedici Paesi diversi.

Tempi di Fraternità per ricordare questa importante ricorrenza, ha intervistato la sua presidente, Cecilia Strada.

Cecilia è preoccupata per suo padre? È davvero una epidemia così grave quella dell’Ebola, come dicono qui in Italia peggio dell’Aids? Condivide quello che Gino Strada ha detto?

«Sono preoccupata per Gino così come sono preoccupata per tutti gli altri colleghi, internazionali e sierraleonesi, che stanno lavorando con Emergency in Sierra Leone. La preoccupazione è normale, vista la situazione, ma lavoriamo tutti in modo da ridurre al minimo il rischio, e soprattutto - come dice una nostra infermiera al lavoro nel Centro di Emergency a Goderich - “qualcuno deve pur rimanere, per aiutare questo Paese”. Il nostro personale, in questo momento, fa la differenza tra la vita e la morte per moltissime persone, ed è per questo che non possiamo pensare di smettere di lavorare laggiù. Quella in corso è la più grave epidemia di Ebola della storia: non c’erano mai stati così tanti casi di contagio e in più di un Paese. Bisogna fermare l’epidemia ora, nei Paesi in cui sta imperversando, per evitare che si diffonda in altre regioni: e l’unico modo per farlo è inviare personale sanitario nelle aree colpite. Per questo, quando penso ai colleghi di Emergency laggiù, la prima cosa che mi viene in mente non è la preoccupazione, ma quanto sono orgogliosa di loro».

Parliamo dei 20 anni di Emergency. Cosa ha voluto dire per lei vivere in questa associazione sia da ragazzina sia ora che ne è la Presidente?

«Emergency per me è stata una straordinaria esperienza, e spesso dico che per me è stata “la fortuna più grande”: ho la possibilità, ogni giorno, di aiutare qualcuno che sta soffrendo, di fare la differenza nella vita dei nostri pazienti. È una fortuna straordinaria, poter mettere il proprio lavoro, il proprio tempo e la propria professionalità al servizio di una causa così».

Come è cresciuta Emergency in questi anni? Come si è evoluta?

«Siamo diventati grandi: partiti come un sogno attorno al tavolo della cucina, Emergency è arrivata a curare più di sei milioni di persone in sedici Paesi. Oggi lavoriamo in Afghanistan, Iraq, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Sudan, e Italia, e curiamo una persona ogni due minuti. Abbiamo raggiunto splendidi traguardi, e tutto questo è stato possibile soprattutto grazie ai cittadini italiani: uno degli aspetti più belli della storia di Emergency, credo, è che è una storia costruita insieme a migliaia di cittadini italiani, in cui ognuno ci ha messo quello che sapeva e che poteva fare, una piccola donazione, una vendita di torte in parrocchia, un po’ di tempo per fare il volontario in Italia... molti gesti che possono sembrare piccoli, ma che tutti insieme hanno portato a risultati straordinari, a salvare la vita di milioni di persone».

Quali sono le fatiche, le paure e le speranze che lei affronta tutti i giorni?

«È certamente un lavoro faticoso e impegnativo, non ci sono orari, si lavora la sera e nei fine settimana; è faticoso anche da un punto di vista emotivo, quando ti trovi ad avere a che fare ogni giorno con le ingiustizie, le disuguaglianze, l’orrore della guerra, della distruzione dell’uomo per mano dell’uomo. Ma, alla fine della giornata, se pensi a quello che il tuo lavoro ha prodotto - cioè cure gratuite e di qualità per chi non avrebbe avuto altra possibilità di essere curato - non senti più la fatica, la tristezza, il peso. Hai solo voglia di ricominciare la mattina dopo. La speranza? La mia speranza, da sempre, è quella che si possa diventare inutili. Che si possano chiudere gli ospedali per vittime di guerra, che non ci sia più necessità di assistere i bisognosi in Italia. Che Emergency possa chiudere».

Emergency ha anche aperto degli ambulatori qui in Italia. Perché? Non basta il Servizio sanitario nazionale?

«Ci sono purtroppo, anche in Italia, molte persone “tagliate fuori”. Stranieri, migranti con o senza permesso di soggiorno, ma anche cittadini italiani, che per diversi motivi non riescono ad accedere alle cure del SSN. In molti casi si tratta di problemi risolvibili (conoscenza dei propri diritti, problemi linguistici o logistici, difficoltà burocratiche) e allora il nostro lavoro consiste nell’abbattere queste barriere per consentire a chi ne ha diritto di essere curato, come è giusto, nel SSN. E curiamo direttamente - con medici e infermieri, con vasto numero di specialità - quelli che, comunque, rimarrebbero tagliati fuori».

«In nome delle “alleanze internazionali”, la classe politica italiana ha scelto la guerra e l’aggressione di altri Paesi.

In nome della “libertà”, la classe politica italiana ha scelto la guerra contro i propri cittadini costruendo un sistema di privilegi, basato sull’esclusione e sulla discriminazione, un sistema di arrogante prevaricazione, di ordinaria corruzione.

In nome della “sicurezza”, la classe politica italiana ha scelto la guerra contro chi è venuto in Italia per sopravvivere, incitando all’odio e al razzismo.

È questa una democrazia? Solo perché include tecniche elettorali di rappresentatività? Basta che in un Paese si voti perché lo si possa definire “democratico”?».

Le chiedo in ultimo: perché avete messo queste parole forti nel vostro sito?

«Perché vorremmo vivere in un Paese fondato sull’uguaglianza e sui diritti, non sulle disuguaglianze e i privilegi. Vorremmo vivere in un vero stato civile, una vera democrazia».

(d.p.)

La chiesa torni a “fare scandalo”

di Sergio Sbragia

La recente Assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi, sul tema “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”, è stata un evento di grande rilievo, sul quale è opportuno operare un’attenta riflessione.

La sua convocazione - in una sorta di staffetta con quella dell’Assemblea ordinaria, prevista per il prossimo anno, sul tema della vocazione e della missione della famiglia nella chiesa e nel mondo - è stato un gesto di grande rilevanza operato da papa Francesco che, senza esitazione, ha scelto di mettere a tema uno dei punti più delicati nella vita della chiesa, sia sul piano dell’approfondimento interno, sia riguardo alle sue relazioni con la società di oggi.

Non sono di certo in grado di fare una valutazione complessiva dei lavori sinodali; vorrei fare alcune riflessioni derivanti da una mia lettura della *Relatio synodi*, il documento conclusivo che ha operato la sintesi del dibattito assembleare.

Un primo elemento che mi appare alquanto problematico è l’espressione, ricorrente più volte nel corso del documento, di “Vangelo della famiglia”. Personalmente non amo accostare al “Vangelo” delle differenziazioni specifiche di condizioni, di luogo, di missioni particolari, com’è il caso ricorrente anche per altri ambiti (il “Vangelo del lavoro”, il “Vangelo della sofferenza”, ecc).

Credo che il “Vangelo” sia un messaggio unico rivolto a tutti gli uomini e a tutte le donne, di ogni cultura, qualunque sia la condizione di vita, l’ambiente in cui sono inseriti e le sfide particolari che sono chiamati a raccogliere.

Il “Vangelo” ha una caratteristica unitaria e costituisce una sfida per tutti e per ciascuno, da declinare nelle concrete condizioni di vita in cui si è immersi. Ciò naturalmente non esclude che dal messaggio evangelico riceviamo degli stimoli decisivi e impegnativi in ordine a particolari condizioni ambientali e di vita.

Un secondo elemento che colgo come problematico, rispetto al quale lamento un incompleto approfondimento, è costituito dalla considerazione dell’individualismo esasperato come fattore che snatura i legami familiari nella sola dimensione di fenomeno culturale.

Qui non percepisco, infatti, alcuno sforzo di comprensione delle logiche di potere, in atto nell’attuale realtà di universalizzazione dei rapporti, che di fatto promuovono con forza la frammentazione delle relazioni, la reciproca competitività come valore assoluto, la contabilizzazione estrema del tempo. Realtà queste che conferiscono al dato dell’individualismo una connotazione che può risultare arduo scalfire solo attraverso la proposizione dei valori autentici della persona umana e della sua dimensione relazionale, familiare, sociale, ecclesiale e di filialità divina.



Un momento dell’assemblea del Sinodo

Appare senza dubbio necessario affiancare a tale azione anche l'avvio di una riflessione sulla necessità di parlare con chiarezza dei meccanismi politici, sociali ed economici che presidono nella società odierna alla promozione dell'individualismo e, peggio, dell'isolamento dei singoli.

L'elemento, invece, che considero il punto più alto e significativo della *Relatio synodi*, ricorre all'inizio della seconda parte del documento, dove s'invita, citando papa Francesco, a tenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, cioè a tornare alla fonte dell'esperienza cristiana, come condizione per l'apertura di nuove strade e d'impensate possibilità.

È questo un criterio di discernimento su ciò che è giusto fare in tutte le molteplici condizioni della vita familiare e anche al di là della stessa vita familiare. Nel senso di andare a comprendere in tale prospettiva anche altri aspetti di cui non sempre è facile percepire la loro relazione con i temi della famiglia.

È questo il caso, non solo del ruolo sociale della famiglia e delle forme di fragilità che spesso vanno a pesare sulle famiglie, ma anche di quelle realtà che famiglia non sono, ma che famiglia possono divenire.

E anche di altre convivenze che famiglia non vogliono o non possono essere, fino al caso - per certi versi estremo - delle unioni tra persone con orientamento omosessuale.

E lo sguardo su Cristo è anche l'atteggiamento che deve presiedere alla riflessione: come la natura sacramentale della mensa eucaristica e del matrimonio cristiano possono entrare in relazione con la fragilità umana degli uomini e delle donne e spalancare le prospettive di cieli nuovi e terre nuove? (le impensate possibilità cui fa cenno il documento).

Di questa intuizione tuttavia il documento non trae pienamente le conseguenze. In più occasioni nel testo si fa riferimento alla convergenza in Cristo della misericordia e della verità.

Misericordia e verità sono in effetti praticate e proclamate con forza da Gesù nella sua itinerante missione terrena, ma in forma profondamente diversa l'una dall'altra. L'uso diffuso, anche in molti documenti ecclesiali, di presentare la misericordia e la verità in forma coordinata, non pone a mio parere sufficientemente in luce la diversità di prospettiva con cui Gesù le propone.

La misericordia è praticata da Gesù a "largo spettro". Ogni occasione è buona per parlarne in atto, anche al di fuori del recinto dei figli d'Israele, anche al di fuori del recinto della verità (per esempio, in Samaria, nonostante la salvezza provenga dalla Giudea). La verità, invece, è proposta in forma sintetica, essenziale, di contenuto, di scelta decisiva dell'orientamento di vita.

È certamente ampiamente nota la *verve* polemica di Gesù contro la precettistica minuziosa e pedante di un

certo giudaismo del suo tempo, i suoi inviti a non caricare gli uomini di doveri eccessivi, a guardare ciò che viene dall'interno e non a quello che ha una funzione meramente esteriore.

Fino a concentrare tutta la Legge e tutti i Profeti nei due comandamenti dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Comandamenti che il *Vangelo di Giovanni* perviene a sintetizzare in uno solo: quello dell'amore.

Questo non significa subordinare la verità alla misericordia, ma comprendere che vanno proclamate diversamente, a imitazione di Gesù. La misericordia è da disseminare in ampiezza, la verità è da proporre in forma essenziale, concentrata, nucleica.

Lo sguardo fisso su Gesù Cristo, cui c'invita papa Francesco, deve dunque indurci a chiederci se, come chiesa, la verità la proponiamo davvero nella forma proposta da Gesù.

Se in proposito ci chiediamo come gli uomini e le donne di oggi percepiscono la comunità ecclesiale, non è sbagliato constatare che nella società odierna essa viene vista come un'istituzione che indica una serie di comportamenti codificati, che non di rado si accompagnano alla formulazione di un notevole numero di divieti e proibizioni.

Questa percezione sociale della chiesa è, in alcuni casi, anche eccessiva rispetto alla realtà, ma è innegabile che il modo con cui si guarda ad essa presenti queste caratteristiche.

Ne è influenzata anche l'attenzione con cui si guarda ai documenti, di volta in volta, emanati dal magistero della chiesa. Un'attenzione che si concentra pressoché esclusivamente sulla verifica della conferma o dell'eventuale superamento di divieti e non si colgono fondamentali richiami a sensi responsabilità di carattere generale. Tutto ciò è particolarmente vero per i documenti sui temi riguardanti la famiglia.

Rispetto a questa realtà - piuttosto che disseminarci in una casistica di atti consentiti o vietati - sarebbe opportuno interrogarci su come nell'attuale società sia possibile incarnare pienamente l'amore cristiano in tutte le condizioni familiari, e in tutte quelle a queste richiamabili, e su come far scendere su di esse la benedizione del Signore.

Avere gli occhi fissi su Gesù implica anche acquisire la consapevolezza che, in quanto comunità ecclesiale, dovremmo insieme cercare il sentiero per tornare alla figura di Gesù, a "fare scandalo", così come ci indica il testo di Mt. 9,10-11.

«Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"».

Una conversazione a cuore aperto con Francesca Vecchioni

- prima parte -

Francesca Vecchioni è una giovane madre italiana che si definisce in tanti altri modi: giornalista, presidente di un'associazione - *Diversity* - che si batte contro le discriminazioni e donna che lavora. Quando le ho chiesto di presentarsi a me, mi ha detto di essere una persona come tutte le altre, nella media, ma non ama definirsi in quanto omosessuale. Il nostro dialogo telefonico è avvenuto tra la febbre di una delle gemelle ed una mattinata trascorsa al nido.

di Lidia
Borghi

Fra i tanti avvenimenti che hanno caratterizzato la tua vita di donna e di lesbica, nel 2014, uno è stato importante, di svolta, la tua separazione da Alessandra e l'altro ti ha vista contrapposta alla ministra della Salute, Beatrice Lorenzin - durante una nota trasmissione di seconda serata della rete ammiraglia della RAI - in merito a prole e figure genitoriali; ti chiedo di ripercorrerli entrambi in breve.

Sulla separazione c'è poco da dire nel senso che, come può succedere a molti, Alessandra ed io eravamo una coppia sposata, che conviveva da undici anni, con due figlie, che si è separata. In realtà, la nostra particolarità sta nel fatto che l'altro genitore non ha doveri e diritti specifici, garantiti dalla legge e, di conseguenza, le nostre bambine non hanno tutele da parte dell'altro genitore, come non ne avevano prima; in un momento come quello della separazione, per una coppia omosessuale, la scelta può essere ancora più difficile, proprio perché prevale questo stato di cose. Quando abbiamo deciso di farlo, abbiamo pensato: *"Come fino ad oggi abbiamo mostrato la normalità delle cose che facciamo e noi stesse, per far capire alle persone che non siamo delle aliene, continuando ad offrire una testimonianza costante, ci è sembrato onesto e corretto far vedere che queste cose possono suc-*

cedere, come succedono a tutti; siamo una coppia esattamente come le altre".

Certo, dopo undici anni è una separazione che pesa. Nessuno si separa a cuor leggero, soprattutto se ci sono dei bambini e, nel nostro caso, se si percepisce una minor tutela. Purtroppo questa situazione non dipende da noi; inoltre non è che ci abbia fatto piacere separarci - come accade alle coppie eterosessuali - ma, allo stesso tempo, che cosa avremmo potuto fare? Non avremmo dovuto dividerci, per il fatto che le nostre figlie non sono tutelate? Non sarebbe stato giusto neanche questo. Io credo che, a maggior ragione, sia onesto mostrare queste cose; tenerle nascoste non avrebbe avuto l'utilità costruttiva rappresentata dal mostrarsi per quel che si è. Come accade in qualunque coppia, se ci sono dei figli, sta alla buona volontà dei genitori saper gestire una situazione del genere; per quanto ci riguarda, tutto dipende dalla nostra buona volontà di genitori e, se succede qualcosa, non è che puoi rivolgerti ad un tribunale, ecco. Non abbiamo modi legali o legislativi per proteggere le gemelle, quindi tutto quanto è affidato al buon senso della persona.

Un esempio pratico?

Alessandra per lo Stato italiano è una perfetta estranea e invece è, a tutti gli effetti, un genitore delle bambine; questo significa, come si

può immaginare palesemente che, qualunque cosa richieda, come dire, il ruolo genitoriale in maniera ufficiale, a lei non è concessa: se io dovessi morire in un incidente stradale, lei sarebbe una perfetta estranea per le gemelle; se io dovessi finire in Pronto Soccorso, la tutela delle bambine non potrebbe essere delegata. Inoltre, non parliamo di tutte le conseguenze sulla successione.

Nel caso di una separazione, il genitore non biologico diventa un totale estraneo per la legge. Se già lo era prima, di fatto lo è ancora di più. Inoltre, perché si parla sempre di adozioni gay e non invece delle famiglie formate da persone dello stesso sesso con figli, che hanno bisogno di essere tutelati nel loro rapporto affettivo con l'altro genitore? Si tratta di una cosa molto importante, perché serve a stabilizzare a livello psicologico, in un gruppo familiare, anche i bambini.

In questo senso è assai indicativa, per esempio, la motivazione della sentenza che è stata emessa dal Tribunale dei minori di Roma ad agosto 2014: ricordo che le due madri di una bambina di 5 anni - avuta con inseminazione artificiale all'estero, quindi con un progetto genitoriale nato nella coppia, non da una gravidanza preesistente, rispetto ad una delle due figure - hanno deciso di chiedere al Tribunale che la madre non biologica potesse adottare per motivi particolari la bimba partorita dall'altra donna, poiché per la legge italiana essa sola ne è la madre; ciò si è reso necessario al fine di salvaguardare e tutelare in maniera più completa la creatura, attraverso l'ottenimento del ruolo genitoriale, che poi è quello che si vorrebbe fare e che si dovrebbe fare, perché questi bambini esistono, ci sono ed è giusto che siano tutelati.

A leggerlo è un testo molto bello, quasi tenero, dolce sotto certi aspetti, poiché in effetti il Presidente del Tribunale dei Minori non ha fatto altro che motivare la decisione di approvazione dell'adozione - dopo aver esaminato tutte le perizie del caso, richieste alle assistenti sociali ed alle psicologhe, che hanno stabilito che la bambina cresce in un ambiente pieno d'affetto - giungendo alla conclusione che la bambina ha necessità di mantenere intatto il suo legame affettivo, poiché è stato comprovato che sta crescendo in maniera sana. C'è di più: in quanto Tribunale dei Minori, visto che agisce nell'esclusivo interesse delle creature e vista la condizione di pregiudizio sociale che

rischia di incontrare la bambina, a maggior ragione non ha potuto esimersi dal confermare, nei diritti oltre che nei fatti, il legame affettivo in atto. Il collegio giudicante ha detto una cosa che, nella sostanza, da tanto tempo avrebbe dovuto dire lo Stato, attraverso il Parlamento, cioè che il problema non è rappresentato dall'omosessualità o dall'omogenitorialità, ma dall'omofobia e che, quindi, uno Stato che non riconosca i legami affettivi, non li tuteli, non tuteli i figli, non tuteli le coppie, in realtà non fa altro che alimentare questo atteggiamento omofobico, giustificarlo, perché se tu nazione continui a dire che il genitore non biologico rimane un estraneo, non fai altro che dar forza a chi fomenta il bullismo scolastico, fra le altre cose.

In merito alla questione sollevata da Beatrice Lorenzin, durante la trasmissione *Porta a porta*, se un Ministro della Repubblica asserisce che, in una famiglia, per crescere bene, ci vogliono una figura maschile ed una femminile, perché così ha detto Freud, non fa altro che divulgare delle falsità enormi, mentre si assume una responsabilità grandissima, che è anche della politica di Palazzo in genere, dimostrando di non essere informata e di non avere una cultura scientifica adatta, rispetto a questi temi; inoltre, invece di fare quello che dovrebbe fare la pratica del governo di una nazione, cioè illuminare la società, mandarla avanti, colmare una situazione negativa presente, cercando di migliorare le possibilità sul futuro, indicare la via, una persona del genere rischia di non riuscire neanche a coprire quello che c'è. Quindi è logico che un genitore - cui non siano stati dati gli strumenti culturali e linguistici, adatti a comprendere per non discriminare - se guarda la trasmissione oppure se deve rispondere ad una domanda del figlio, gli dirà che l'amichetto fatto oggetto di bullismo omofobico in classe non ha due mamme, perché la madre è solo colei che lo ha partorito e questo accade perché quel padre è giustificato dallo Stato italiano e da una ministra che, durante una trasmissione dagli ascolti così alti come *Porta a porta*, riesce a divulgare falsità enormi; tra l'altro politici come Lorenzin non si rendono conto che, così facendo, creano il sottobosco, anzi l'humus che fa sì che ci siano quei famosi episodi di bullismo, i ragazzi che si tolgono la vita (*gli stupri con oggetti estranei infilati nel retto di due ragazzini. N.d.r.*), nonché l'odio viscerale che esce fuori dalle

paure più recondite di persone, che non sanno darsi delle risposte ma, se è un ministro della Repubblica a dire cose del genere, nell'ambito del suo ruolo istituzionale, allora va tutto bene e quelle risposte diventano pensieri indotti! Un ministro che cita Freud. Ti rendi conto? La gente poco preparata che ascolta tutto ciò è quindi spinta a pensare che la natura, in effetti...

Ai primi di aprile del 2014 la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità - per violazione degli articoli 2, 3, 13 e 32 - del divieto di far ricorso ad ovuli e spermatozoi di una donatrice o di un donatore sconosciuti, nei casi di infertilità totale, a seguito della constatata violazione, già nel 2009, da parte della Corte di Strasburgo, dei punti 8 (sulla libertà di scelta in merito alla vita privata e familiare) e 14 (sul divieto di discriminazione) della Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali (CEDU)...

Sì, nella fattispecie, il divieto di discriminazione deriva dalla incapacità economica, che non permette di accedere alla PMA (Procreazione Medicalmente Assistita) all'estero a tutti i cittadini, ma solo a quelli ricchi. Chi non se lo può permettere, che fa?

Difatti. Tornando alla domanda: si tratta di un traguardo significativo, se si pensa ai numerosi interventi che, a partire dal 2004, hanno teso a smantellare quasi del tutto la struttura della Legge 40, dichiarandone per la gran parte ideologiche le

istanze. Malgrado ciò, gli unici due punti legislativi ancora in piedi mantengono in essere il divieto, per le persone singole e per le tante coppie italiane formate da persone dello stesso sesso, di accedere alla PMA. Un tuo pensiero in merito.

La genitorialità prescinde dal genere e non è legata all'atto del generare. Essere un buon genitore non dipende dal fatto di avere una sessualità maschile o femminile. Ci sono centinaia di variabili nella capacità genitoriale; questa è una di quelle, certo, ma non è determinante. E questo non lo dico io, ma decenni di ricerche in merito: la psicologia, la psichiatria e la pedagogia ormai da anni hanno assorbito gli esiti di quegli studi approfonditi tanto è vero che, anche le sentenze a seguito dei divorzi, per esempio, affidano sempre più spesso ai padri le creature contese. Guarda anche ciò che accade da tanto tempo nelle stesse coppie eterosessuali e quanto la genitorialità sia cambiata, in quest'ultimo periodo: legata sempre più, come è giusto che sia, alla capacità di cura, di affetto e di sostegno. Poi uno può dire: *"le mamme hanno sempre cresciuto i figli"*. Ho capito ma, nei millenni, allora, abbiamo avuto più forme di famiglia, se vogliamo parlarne. Erano i clan femminili a crescere i figli, perché i maschi erano in transumanza, per fare solo un esempio. Non per questo gli adulti umani non sono capaci di accudimento - tra l'altro non solo nei riguardi delle proprie creature - e quante famiglie, negli anni della guerra, della povertà, hanno visto la prole cresciuta dalle sorelle come fossero madri, all'interno delle famiglie, spesso troppo numerose, delle proprie congiunte! (*continua*)



Francesca Vecchioni e l'ex compagna Alessandra, l'una madre biologica e l'altra co-mamma delle gemelle Cloe e Nina

UN EVENTO SENZA PRECEDENTI

“O è un ingenuo incosciente, o è un mostro massmediatico di perfidia insuperabile”. Questa è la prima reazione, che spiega il silenzio di chi non esita a parlare e sparlare di tutto quanto sia sensazionale nell’attualità: “Alle ore 11.30 di questa mattina 27 ottobre 2014, nell’Aula Vecchia del Sinodo, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza i partecipanti all’Incontro Mondiale dei Movimenti Popolari (27-29 ottobre 2014), organizzato e promosso dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace in collaborazione con la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e con i Dirigenti di vari Movimenti”.

Uno dei primi commenti a caldo è di Vittorio Bellavite, portavoce di Noi Siamo Chiesa: “Confesso che è con una certa emozione ed anche con una certa sorpresa che seguo questo incontro. Il “nuovo corso” del papato si manifesta al meglio con vera sensibilità evangelica in queste occasioni, che è lo stesso papa Francesco a promuovere”. E uno dei tanti aderenti al Movimento commenta: “È una vera esplosione atomica che inizia un nuovo modo di annunciare. Invece di parlare DI Gesù, parlare COME Gesù. La stampa “laica” e quella “cattolica” sono ammutolite. È tutto capovolto, tutto ricomincia da zero. Valeva la pena arrivare a ottant’anni per vedere questa cometa!”

L’«avvenimento senza precedenti»

A parte la botta a caldo, cerchiamo di analizzare: scrive Claudia Fanti (ADISTA). “Sono in tanti, tra i movimenti popolari, a ritenere che papa Francesco possa diventare un prezioso alleato nella lotta, mai come oggi tanto ardua, contro il capitale. E che tale possibilità non vada in alcun modo sprecata era già risultato chiaro in occasione del workshop

“Emergenza Esclusi”, promosso in Vaticano il 5 dicembre 2013. Un avvenimento, definito «senza precedenti», in cui le organizzazioni popolari avevano potuto far sentire la propria voce in Vaticano, evidenziando la necessità «di comprendere le CAUSE della moltiplicazione degli esclusi nel mondo, anziché concentrarsi esclusivamente sulle CONSEGUENZE». «Siamo profondamente grati a papa Francesco - scrivono nel comunicato di presentazione dell’iniziativa Joao Pedro Stédile, Juan Grabois, Xaro Castelló (Movimento Mondiale dei Lavoratori Cristiani della Spagna) e Jockin Arputham (Slum Dwellers International) - per questa possibilità, una nuova dimostrazione del suo permanente accompagnamento e della sua vicinanza non solo verso chi soffre l’ingiustizia, ma anche nei confronti di quanti si organizzano e lottano per superarla». C’era anche il famoso “Leoncavallo” di Milano ed Evo Morales, presidente della Bolivia.

Sogno o son desto?

Il fatto che Francesco parli in castigliano può avere due significati: circoscrivere i problemi al mondo ispanico, come se non investissero la totalità del pianeta. Oppure dare un segno di accoglienza ai Movimenti che provengono in prevalenza dalle regioni ispaniche, dove si è radicata ed espressa la teologia della Liberazione, mandando un segnale al mondo occidentale, soprattutto anglofono, per annunciare la solidarietà della Chiesa con la lotta dei poveri e dei nativi. In tal caso l’uso del castigliano equivale a inaugurare una nuova koiné come idioma messianico dei secoli a venire, spodestando la pretesa universalità dell’inglese, abbandonato ai decrepiti liturgisti del dio denaro.

Oltre quarant'anni fa ho letto un romanzo tra l'umoristico e il profetico, di Luca Desiato (Marsilio 1974, oggi rarissimo): *Il sogno di papa Asdrubale*: me lo aveva prestato un amico carissimo. Iniziava così: *Quando Asdrubale I si svegliò, quella mattina, aveva la bocca impastata e due borse rigonfie sotto gli occhi. La sera prima, avendo avuto ospite il nuovo ambasciatore argentino, si era paternamente degnato d'offrirgli un bel piatto di asado. Lui stesso non aveva resistito alla tentazione e ne aveva assaggiato più di un pezzo... Ora ne pagava le conseguenze. Bei tipo quell'argentino! Gli aveva assicurato che il suo popolo era cattolico-praticante al novanta per cento, e che le recenti sommosse popolari non erano originate da motivi di rivendicazioni sociali, ma frutto della perniciosa azione sovversiva di elementi addestrati a Cuba. E lui, Asdrubale I, con quel fare tra il pastorale e l'autoritario, aveva asserito di...*

Nel romanzo, papa Asdrubale I elude la vigilanza vaticana, esce incognito nelle strade di Roma, conosce la vita concreta della gente e la realtà della politica, e per una serie di avvenimenti finisce per imbarcarsi su un piroscafo alla volta dell'America Latina per trasferirvi la sede del papato. In quel punto si sveglia veramente, l'asado è stato smaltito, il papa riprende la sua quotidianità tra udienze e messe solenni.

Stiamo vivendo in un sogno simile? E che accadrà al brusco risveglio?

Un annuncio evangelico o un programma politico?

Francesco indica cinque punti fondamentali nei quali deve svilupparsi l'impegno dei poveri: TERRA, CASA, LAVORO. Ma questi beni non si possono raggiungere se non si parla di PACE e di ECOLOGIA. Pace e ambiente. Ma non sta in questo la novità; rispetto alle precedenti esternazioni pontificie in materia di "problemi sociali" Francesco parla di LOTTA DEI POVERI, che non devono aspettare dalla generosità altrui la soluzione dei loro problemi, ma devono attivarsi in prima persona esigendo i loro diritti. *"Non possono abbandonarli solo nelle mani della dirigenza politica. Tutti i popoli della terra, tutti gli uomini e donne di buona volontà, dobbiamo alzare la voce in difesa di questi due doni preziosi: la pace e la natura: la "sora nostra madre terra" come la chiamava san Francesco d'Assisi".* La civiltà si espande a macchia d'olio, cioè a partire dai margini: il successo della lotta degli esclusi rappresenta la salvezza dell'umanità tutta intera.

"Proletari di tutto il mondo, unitevi!": la Chiesa di Roma ha stipulato concordati con nazisti, fascisti e falangisti di tutto il mondo, terrorizzata questa chiamata. Oggi la lancia il suo sommo rappresentante. Ma il pro-

getto ha un lato politico e un lato religioso: "combattere l'idolatria del DENARO e ritrovare la fede in Dio che è Padre. Ed ha un metodo: le nuove strutture sociali vanno costruite con CORAGGIO e con INTELLIGENZA. Con PASSIONE, ma senza VIOLENZA, con TENACIA, ma senza FANATISMO; affrontando i CONFLITTI senza restarne prigionieri, cercando di risolvere le tensioni per raggiungere un superiore livello di UNITÀ, di PACE, di GIUSTIZIA.

Cristiani, abbiamo una guida all'azione, un programma che possiamo dire rivoluzionario. Leggetelo, leggete le beatitudini al capitolo 5 di San Matteo e 6 di San Luca, (cfr. Mt 5, 3 e Lc 6, 20); leggete il passo di Matteo 25. Con queste due cose avete un programma di azione".

Pastorale o teologia? Gerarchia o laicato?

Le decrepite questioni che hanno bloccato il rinnovamento conciliare sono di colpo superate da Francesco: la teologia che non si traduce in prassi è vaniloquio. La Chiesa non è gerarchica ma eucaristica, cioè conviviale. Non possiamo più aspettare ordini dal vertice, e la responsabilità è solo nostra.

Scriveva José Comblin¹, teologo del Concilio, a Fortaleza, un tempo luogo di punizione per i vescovi che non sono graditi al regime Vaticano: *"L'avvenire dipende dai gruppi di laici simili tra loro anche se sono molto dispersi...: tutti dobbiamo assolvere questo compito, cominciando dai giovani... Perché tanta timidezza? Voi nel mondo avete tutte queste capacità, nell'ambito della Chiesa, invece, nulla. Non si sentivano capaci, avevano bisogno del vescovo, dei preti che dicesse loro quello che bisogna fare. Se avviene questo è perché non è stato loro insegnata l'autonomia: ci si può comportare da adulti nella vita civile ed allo stesso tempo nella vita religiosa...Se non hanno conoscenza del Vangelo non potranno vivere da cristiani: bisogna spiegarlo, ma non con dei corsi di teologia, ma con l'azione, partecipando a delle azioni che sono realmente dei servizi resi ai poveri. È possibile".*

G. M.

¹ Nato nel 1923, prete della diocesi di Malines-Bruxelles, dottore in teologia, allievo di François Houtart a Louvain, collaboratore di dom Helder Camara, Joseph Comblin fu professore all'Istituto di teologia a Recife in Brasile. Dopo aver pubblicato *La Résurrection de Jesus-Crist* (1958), si fece conoscere per la sua *Théologie de la paix* (2 volumi, 1960-1963) e la sua *Théologie de la ville* (1968) nella linea della teologia delle realtà terrestri inaugurata dal teologo domenicano, Marie-Doninique Chenu (1895-1990).

Per una Difesa civile non armata e nonviolenta

È stato depositato il 3 luglio, presso la Corte di Cassazione, il titolo della Legge di Iniziativa popolare che sarà l'architrave della campagna per la **"Difesa Civile non armata e nonviolenta"**.

A fine novembre, dopo l'espletamento di tutti i passi formali per la produzione dei moduli relativi, partirà quindi la raccolta delle firme per un testo legislativo volto alla **"Istituzione e modalità di finanziamento del Dipartimento della Difesa Civile non armata e nonviolenta"**. Le reti promotrici sono: **Tavolo Interventi Civili di Pace, Conferenza Nazionale Enti Servizio Civile, Forum Nazionale Servizio Civile, Campagna Sbilanciamoci, Rete della Pace, Rete Italiana per il Disarmo.**

Di fronte alla drammatica crisi economica e sociale del Paese, che sostanzialmente non ha sfiorato lo strumento militare, l'intenzione è quella di compiere un "passo in avanti", promuovendo congiuntamente una **Campagna per il disarmo e la difesa civile**. L'obiettivo è quello della **costituzione di Dipartimento che indirizzi il contributo alla difesa civile con le proprie autonomie e modalità di lavoro delle varie componenti oggi esistenti fra cui il Servizio civile, i Corpi civili di pace, la Protezione civile oltre ad un ipotizzato Istituto di ricerca su Pace e Disarmo.**

Si tratta di dare finalmente concretezza a ciò che prefiguravano i Costituenti con il ripudio della guerra e che già oggi è previsto dalla legge e confermato dalla Corte Costituzionale: **la possibilità di assolvere all'obbligo costituzionale dell'articolo 52 con una struttura di Difesa civile alternativa a quella prettamente militare**, finanziata direttamente dai cittadini attraverso **l'opzione fiscale in sede di dichiarazione dei redditi.**

Obiettivo della Campagna è quello di fornire ai cittadini uno strumento concreto che renda forte come Istituzione dello Stato la difesa civile, non armata e nonviolenta, ossia la difesa della Costituzione e dei diritti civili e sociali che in essa sono affermati. Tutto questo attraverso la **preparazione di mezzi e strumenti non armati d'intervento nelle controversie internazionali per la difesa dell'integrità della vita, dei beni e dell'ambiente dai danni che derivano dalle calamità naturali**, dal consumo di territorio e dalla cattiva gestione dei beni comuni.

È una scelta chiara e di fondo, che **pensa che il finanziamento di cacciabombardieri, sommergibili, portaerei e missioni di guerra lasci il nostro Paese indifeso dalle vere minacce che lo colpiscono** rendendolo invece minaccioso agli occhi del mondo.

FINE ANNO, FINE ABBONAMENTO? SPERIAMO DI NO!

Siamo nuovamente alla fine dell'anno e gli abbonamenti vengono a scadenza.

Nel corso di questi ultimi tempi, diciamo da dieci anni a questa parte, il numero degli abbonamenti si è mantenuto poco sopra le cinquecento unità (ora non più); può sembrare poco ma di questi tempi trovare cinquecento persone disposte a pagare un abbonamento per leggere un mensile non certo "leggero" e a volte anche impegnativo non è cosa di poco conto. Attorno a noi vediamo testate anche più conosciute della nostra trovarsi in difficoltà o sparire da un giorno all'altro.

Da parte nostra facciamo e faremo tutti gli sforzi di cui siamo capaci per continuare a pubblicare fino a quando avremo il vostro sostegno, cioè l'abbonamento.

Il vostro abbonamento è importante perché, oltre a ritenere utile quel che scriviamo, è l'unica fonte di sostegno: non abbiamo contributi pubblici, né pubblicità, né sponsorizzazioni varie.

I veri proprietari del mensile siete proprio voi, Lettori e Lettrici affezionati/e.

Grazie!

La redazione

Asociacion Telaraña de la Solidariedad: un sueño che nos reune

(Associazione "La Ragnatela" della
solidarietà: il sogno che ci unisce)

La cooperativa "La Ragnatela" è già stata presentata ai lettori nel 1997 e nel febbraio di quest'anno: *dal disagio di casa nostra all'impegno nel terzo mondo*; è nata nel 1984 per tentare di offrire piccole risposte a chi vive situazioni di disagio ed emarginazione, quale segno di impegno, solidarietà e condivisione da parte dei propri soci e simpatizzanti, sia con il terzo mondo di casa nostra (comunità alloggio, centri di accoglienza, mensa per stranieri, momenti aggregativi per ragazzi) sia con quello comunemente inteso come tale in progetti di solidarietà (Nicaragua e Filippine).

Ha chiuso definitivamente nel 2004 in Italia.

Ora è costituita come associazione in Nicaragua, in un medio quartiere a Managua, vicino al quartiere Don Bosco; si occupa di adozioni internazionale a distanza, gestisce quattro asili, case per persone in difficoltà, un parco giochi, una biblioteca, un centro dentistico, un "pueblito" (sei case) per donne che hanno subito violenza, due centri di aiuto psicologico, l'Accademia di musica e ballo.

Ho aiutato molto l'associazione e loro hanno messo anche una targa dedicata a me per riconoscenza. Francesco Rocco lo dice sempre: "... Sono i soldi dei poveri italiani, non piovono dal cielo...".

Adesso è gestita da persone locali, raccolti in un'associazione riconosciuta in loco. Francesco, quando fu acquistata la casa, ci veniva spesso, anche tre volte all'anno. Ora non più di una volta.

Tutta la gestione è in mano a nicaraguensi; non ancora definitivamente, ma ci si arriverà.



È un progetto laico, costruito a partire dalle loro esigenze, e per noi è un modo di cambiare la realtà nell'interscambio in cui crediamo e che non riusciamo più ad attuare nel nostro paese. E poi Francesco Rocco e sua moglie Bruna Moriondo, laici, vengono da un'esperienza di vita nel sociale. Per lavorare a questa iniziativa hanno lasciato uno stipendio più che garantito; e non sono preti !!



In basso, due immagini della festa che La Ragnatela ha organizzato per il ritorno di Francesco, Bruna e mio. In alto un'immagine di bambini a Managua.

Se volete collaborare con noi:

Associazione La Ragnatela - www.la-ragnatela.it

Blog: www.unsognocondiviso.it

Francesco Rocco e Bruna:

335 5850467 - 340 2779675 - 011 6612083

La Ragnatela della Solidarietà Onlus

C/c postale: IBAN - IT60T0760101000000030329105

Banca Prossima: IBAN - IT95E0335901600100000063928

Unicredit: IBAN - IT0910200801117000110047495

Torino
da dicembre
a gennaio 2015

Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese alle ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno: **sabato 6 dicembre 2014** presso la **Parrocchia del Patrocinio san Giuseppe** in via Pietro Baiardi 6 **sabato 3 gennaio 2015** presso la **Chiesa Cristiana Avventista** di via Rosta 3

Asti
12 dicembre

Sublime Alfieri

Organizzato dal **Centro servizi Volontariato di Asti e dalla ONLUS Tempi di Fraternità**, si terrà ad Asti **venerdì 12 dicembre** dalle **ore 17.00 alle 19.30** presso il Ridotto del Teatro Alfieri un incontro che rileggerà la contraddittoria figura di Vittorio Alfieri. Parteciperanno **Gianfranco Monaca** e **Carlo Rosso**, psichiatra e psicopatologo sessuale dell'Università di Torino.

Torino
14 dicembre
24 dicembre

Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** invita i lettori a partecipare alle Eucarestie mensili che si tengono presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28. La prossima data è il **14 dicembre alle ore 11**. Come ogni anno, poi, ci troveremo il **24 dicembre alle ore 21**, nella stessa sede, per **celebrare il Natale**.

12 dicembre

Venerdì 12 dicembre, alle **ore 18**, prosegue inoltre la **lettura del Vangelo di Matteo** guidata da padre **Ernesto Vavassori**. Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

Albugnano
10 gennaio 2015

"Il perdono": incontri di Albugnano

La **Fraternità Emmaus di Albugnano** e la **Comunità di base di Torino**, nell'ambito degli incontri che da molti anni organizzano alla Cascina Penseglio, hanno individuato come tema per il 2015 **"Il Perdono"**, argomento che intendono approfondire da diversi punti di vista.

Il relatore del **primo incontro** sarà **Padre Gianfranco Testa**, missionario della Consolata, dell'Università del Perdono. L'incontro si terrà **ad Albugnano, domenica 10 gennaio** presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 10.30 alle 16.30**; si pranza insieme in cascina.

Per informazioni: Fraternità Emmaus **011 9920841** (anche per prenotarsi per il pranzo), **Carlo e Gabriella 011 8981510**, **Giovanni Baratta 011 733724**.

Gli appuntamenti dell'Agenda sono consultabili sul nostro sito all'indirizzo:

<http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Il wi-fi fa male?

È un tema che in molte realtà italiane e soprattutto europee sta coinvolgendo amministrazioni e cittadini... ad Asti non mi pare ci sia stato un confronto obiettivo e scientifico in tal senso; il Comune con "soddisfazione" ha scelto di attivare il servizio pubblico di connessione Wi-Fi in molti punti della città. Ho pensato ingenuamente che, prima di installare la rete Wi-Fi, gli amministratori si fossero adeguatamente documentati e confrontati non solo con la normativa, che notoriamente incentiva l'installazione di tali tecnologie, ma anche e soprattutto con la ricerca in tale ambito. Mi sono invece accorta che, proprio chiedendo spiegazioni in merito alla vicenda "personale" del ripetitore vicino a casa mia, l'amministrazione - riguardo il Wi-Fi - aveva una generica informazione del tipo "Dicono che non fa male!". Mi è parsa una risposta un po' superficiale riguardo a un argomento che dovrebbe invece essere meglio compreso e in modo coerente divulgato alla popolazione, soprattutto per insegnare il corretto utilizzo di queste nuove tecnologie comunicative oramai di uso comune nella vita quotidiana e familiare di tutti. Ed invece poco si sa: le facili prassi di buon senso e le normative di tutela della salute spesso non sono conosciute o disattese dalle stesse istituzioni, come ad esempio il "no" ai telefonini e al Wi-Fi nelle scuole stabilito da parte del Consiglio d'Europa sulla base del principio di precauzione per ridurre i pericoli derivanti dall'esposizione ai campi elettromagnetici. È vero, ci sono studi controversi, molti dei quali

finanziati da compagnie telefoniche, ma non si può tacere l'allarme dell'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC) a riguardo, che classifica i campi elettromagnetici come possibili cancerogeni per l'uomo.

Non si tratta di eliminare o fermare il progresso tecnologico, si tratta di comprendere le insidie, educare all'uso razionale ed accettare delle soluzioni capaci di ridurre i rischi, come ad esempio un uso limitato e lontano dal corpo di cellulari, tablet, pc, videogiochi... da parte di bambini, adolescenti e donne in gravidanza, il corretto posizionamento delle reti Wi-Fi domestiche, minima permanenza in prossimità di sistemi di telecomunicazione fissa... tutto questo ed anche altro per non trovarci un giorno a ricorrere a riparare danni "irreversibili", come è già accaduto in passato per il fumo da sigaretta e l'amianto. Nel nostro piccolo noi cittadini possiamo cominciare a ridurre l'eccessivo e a volte scorretto uso della tecnologia e possiamo chiedere ai nostri amministratori di fare scelte non solo nel rispetto della legge e del progresso, ma soprattutto a tutela della salute e del benessere di tutti. Il 30 di ogni mese dalle 20 alle 21, oramai da maggio, molte persone di tutta Italia (e non solo) lanciano un piccolo messaggio di consapevolezza con la piccolissima iniziativa dello SPEGNIFONINO... un'ora senza connessione... per un'ora di autentica comunicazione in famiglia, con gli amici, con se stessi... E se condividiamo questo semplice pensiero, diciamolo a tutti spegnendo il telefonino!

Asti, 28 ottobre 2014, **Sara Deflorian**

ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

Reyhaneh Jabbari (1988-2014)

Reyhaneh Jabbari, 26 anni, è stata impiccata il 27 ottobre 2014 nel carcere di Teheran in cui era rinchiusa, per avere ucciso l'uomo che la stava violentando. Il relatore dell'Alto Commissariato per i diritti umani dell'Onu aveva denunciato che il processo del 2009 era stato viziato da molte irregolarità e non aveva tenuto conto del fatto che si era trattato di legittima difesa di fronte a un tentativo di stupro. Reyhaneh Jabbari era stata arrestata nel 2007, quando aveva 19 anni, per aver ucciso Morteza Abdolali Sarbandi, che l'avrebbe attirata nel suo appartamento con la scusa di offrirle un incarico e poi avrebbe tentato di abusare di lei. Il perdono della famiglia della vittima avrebbe salvato Reyhaneh dalla forca, ma il figlio dell'uomo ha chiesto che la donna negasse di aver subito un tentativo di stupro e lei si è sempre rifiutata di farlo. Vani i tanti appelli internazionali, tra i quali quelli del Papa e di tantissimi intellettuali.

L'ultima lettera di Reyhaneh: *Mia dolce madre, l'unica che mi è cara più della vita, non voglio marcire sottoterra. Non voglio che i miei occhi o il mio giovane cuore diventino polvere. Pregho perché venga disposto che non appena sarò stata impiccata il mio cuore, i miei reni, i miei occhi, le mie ossa e qualunque cosa possa essere trapiantata venga data a qualcuno che ne ha bisogno,*

come un dono. Non voglio che il mio destinatario conosca il mio nome, o che mi compri un mazzo di fiori o che preghi per me. Dal profondo del mio cuore ti dico che non voglio una tomba su cui tu puoi piangere. Non voglio che tu ti vesta di nero, fai il possibile per dimenticare questi giorni difficili. Dammi al vento che mi porti via.

Dal Monastero Carmelitano di Concenedo la voce di Cristiana Dobner, monaca di clausura:

Si deve creare una rete di solidarietà reciproca, mutua, che ci affratelli nello slancio profondo verso la Luce che sconfigge le nebbie delle tenebre.

Non abbiamo scampo... Una giovane vita è stata brutalmente spenta ma la battaglia contro la pena di morte deve farne un trampolino di lancio, deve arrivare a conquistare tutti.

Lo chiediamo tutti al Creatore di tutti con cuore orante.

Di fronte a Reyhaneh, eroica fino alla follia, che ha offerto la propria vita per difendere la verità, il proprio corpo per far vivere altri, a tutti noi una nuova ragione per una lotta di civiltà, non ci resta che meditare in silenzio e trarre conseguenze.

